

GAVIOLI
SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

Vendita, noleggio e assistenza



MULTIFUNZIONI
DISPLAY PROFESSIONALI

hp

gaviolionline.it

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **A**venire
Inserito di

GAVIOLI
SOLUZIONI PER IL TUO BUSINESS

Vendita, noleggio e assistenza



MULTIFUNZIONI
DISPLAY PROFESSIONALI

hp

gaviolionline.it

Ecologia integrale, dialogo tra Petrini e l'arcivescovo

a pagina 2



Padre Carlassare La testimonianza alla Madonnina

a pagina 3

«Festival filosofia» Mostra all'Archivio storico diocesano

a pagina 6

Una riflessione su «Traditionis custodes»

a pagina 7

Editoriale

La fiducia che sostiene la società

DI FRANCESCO GHERARDI

La società moderna si basa in larga parte sulla fiducia: se i cittadini non hanno fiducia nelle istituzioni democratiche, la democrazia vacilla; se i mercati non si fidano del Sistema Paese, il debito pubblico diventa insostenibile; se i consumatori non ritengono affidabile un'impresa, i suoi prodotti resteranno invenduti. Lo stesso vale in tanti aspetti della vita quotidiana: noi ci fidiamo - sulla base di norme e della fiducia in chi è chiamato a farle rispettare - che ciò che metteremo in tavola sia commestibile e non adulterato, che la nostra automobile sia stata progettata e costruita a regola d'arte (e lo stesso si può dire per i mezzi pubblici, con l'aggiunta della fiducia nella perizia e nella lucidità di chi li conduce) e che gli altri automobilisti guidino in maniera passabilmente sicura. Sul lavoro ci è richiesta la fiducia nella correttezza dei colleghi e degli interlocutori (clienti, utenti, fornitori) e nell'affidabilità del datore di lavoro di corrispondersi regolarmente lo stipendio (viceversa, il datore di lavoro deve avere fiducia nel fatto che al costo del personale corrisponda una produttività adeguata). Quando poi depositiamo in banca i nostri risparmi ed effettuiamo qualsiasi genere di investimento, chiaramente la fiducia nell'istituto e nella professionalità del suo personale sono importanti. Altrettanto potremmo dire in ambito medico - e l'esperienza di questi due anni ce ne ha fornito significative prove - o per ciò che concerne la vita politica: in politica non solo sussiste un rapporto fiduciario implicito fra eletti ed elettori, rappresentato dal suffragio, ma addirittura vige l'istituto della fiducia parlamentare al Governo. Una tentazione dell'individualismo contemporaneo è quella di potere fare a meno della fiducia, con il carico di rischi e di fatica relazionale che essa comporta. Come se il relativo benessere in cui vive la nostra società fosse scontato e la grande - ma caotica - massa di possibilità offerte dalla tecnologia potesse permetterci di bastare a noi stessi. E come se gli altri - il prossimo, insomma - fossero oggettivamente dei competitori, pronti a insidiare la nostra felicità o a costringerci entro dei limiti inaccettabili. Ne è un riflesso l'aumento generalizzato dell'aggressività - verbale, prima che fisica - denunciato da molti osservatori. Ma l'aggressività, che spesso nasce dalla sfiducia, finisce per rendere sempre più arduo il circuito virtuoso della fiducia e per «inceppare» la società stessa. Ecco perché sarebbe importante interrompere il circolo vizioso della sfiducia e dell'aggressività che sembra pervadere la società italiana in questi anni. Magari, iniziando con l'abbassare un po' i toni.

Sabato sera il 35enne formiginese Luca Piacentini sarà ordinato sacerdote in Sant'Agostino

«Il Signore non toglie nulla»

DI MARCO COSTANZINI

La Chiesa di Modena-Nonantola è pronta ad accogliere un nuovo sacerdote. Sabato prossimo, 18 settembre, Luca Piacentini giungerà alla tappa più importante del suo cammino: nella chiesa di Sant'Agostino, dove lo scorso 24 ottobre fu ordinato diacono, riceverà l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani dell'arcivescovo Erio Castellucci. La celebrazione avrà inizio alle 20.30 e, per ragioni organizzative legate al rispetto delle norme anti-Covid, sacerdoti e diaconi che intendono partecipare dovranno comunicarlo entro mercoledì scrivendo una mail a segreteria@modena.chiesacattolica.it o telefonando al numero 059 2133881. Luca Piacentini, 35 anni, è originario della parrocchia di San Bartolomeo Apostolo a Formigine, dove il giorno successivo all'ordinazione presbiterale la sua prima Messa alle 11.30, e ha maturato la vocazione al termine degli studi universitari; laureato in Ingegneria informatica, durante le prime esperienze lavorative ha ricevuto e accolto la chiamata del Signore: «Avevo 28 anni - racconta - e in quel momento tutto stava andando "a gonfie vele". Lavoravo a Maranello e nei colleghi avevo trovato una seconda famiglia, dopo una prima esperienza più difficile a Reggio Emilia; in più ero impegnato al sabato pomeriggio in un'associazione di volontariato con ragazzi diversamente abili. A Formigine avevo sempre frequentato attivamente la parrocchia, molto prima di laurearmi, tra catechismo, gruppo del presepe, centri estivi, doposcuola, campeggi, pranzi e cene; conoscevo bene suor Piera Doninelli, responsabile dell'oratorio, oltre a parroco e viceparroco di allora, don Giuliano Gazzetti e don Filippo Serafini. In parrocchia ho dunque trovato tanti amici e respirato un clima familiare, avvicinandomi sempre più al Signore. In un breve lasso di tempo, verso la fine del 2014, ho ricevuto tanti piccoli input, da diverse persone, che trovavano una corrispondenza in ciò che provavo dentro di me. Così, a settembre del 2015, ho pensato seriamente di entrare in Seminario. Non era una scelta semplice, perché



Domenica prossima la prima Messa nella "sua" parrocchia, San Bartolomeo Apostolo. La vocazione è maturata a 28 anni, dopo la laurea in Ingegneria informatica e le prime esperienze lavorative: «Sapevo che Dio mi avrebbe fatto ritrovare tutto e ancor più di quello che avevo lasciato»

Luca Piacentini, alla destra del vescovo, dopo l'ordinazione diaconale celebrata in Sant'Agostino nel 2020

sapevo bene quello che lasciavo, ma al tempo stesso era anche una scelta in continuità: se il Signore voleva che prendessi questa strada, mi avrebbe fatto ritrovare tutto e ancor più di quello che avevo prima». Nel cammino in Seminario, Piacentini ha vissuto anche momenti di prova: «Di fronte ai dubbi o al senso di inadeguatezza che poteva sopraggiungere, quando mi mettevo in discussione, ho sempre trovato ascolto e sostegno. C'era sempre qualcuno che mi riconfermava: gli amici e tutti i formatori, a partire da don Federico Pignoni e don Maurizio Trevisan. In quel momento ho capito che il Signore ci vede in maniera diversa da come noi ci vediamo. C'è un'immagine simpatica, che in questo senso mi ha

fatto sorridere e riflettere: durante il primo lockdown per l'emergenza Covid-19, quando è stato deciso di farci tornare a casa per evitare il contagio, è nato mio nipote Matteo; in una videochiamata l'ho visto piangere a dirotto in braccio al marito di mia sorella, che invece aveva il sorriso. Mi sono detto che, in un certo senso, è così anche per noi: il Signore ci lascia sfogare, scontrare con le difficoltà della vita e della vocazione, ma magari sorride mentre noi vediamo tutto buio e pesante; Lui guarda ogni cosa da un punto di vista diverso rispetto al nostro, con più leggerezza e con tenerezza». Don Luca Piacentini ha discusso venerdì la tesi di baccellierato «La santificazione del lavoro in san Josemaría Escrivá» ed esposto la «lectio

coram» sempre dedicata al tema della santificazione del lavoro, con aspetti biblici, storici e dogmatici: «Già prima di entrare nel mondo del lavoro mi ero interessato alla figura di san Josemaría, lo invocavo come santo e protettore, mi ritrovavo nei suoi scritti. Mi piacevano il suo stile diretto, ironico e tagliente, che forse oggi definiremmo tradizionale ma con una sensibilità moderna, e le sue idee in merito al rapporto tra i cristiani e la società: la condivisione con gli altri "dall'interno", non esibendo l'etichetta di cattolico, l'apostolato di amicizia e di confidenza, che mi sembrava di aver vissuto nella mia esperienza lavorativa, e l'integrazione armonica tra fede e vita, un aspetto che ritengo molto attuale».



Campagna acquisti

Primi giorni di settembre. «Me a vrev sol savér se i noster zugador i-ein qui ch' i-s völen!» (traduzione italiana: «Io vorrei solo sapere se i nostri giocatori sono quelli che ci servono!»). L'umarel calcistico, con la camicia mezza infilata nei pantaloni corti, arringa con fare tribunizio i compagni di briscola, seduti in cerchio sulle seggiole di plastica, che fanno un po' polipartitica e un po' sezione di partito dei tempi andati. «Settembre, tempo di migrare», declamava D'Annunzio, ma le migrazioni dei calciatori si sono già in buona parte compiute nella stagione estiva e i tifosi ora si accalorano sulla qualità della campagna acquisti (specialmente quelli che hanno molto tempo da dedicare al... discernimento calcistico). Il distanziamento è garantito dalle sedie disposte in un ampio cerchio all'aperto. Con buona probabilità, date le statistiche, gli umarel, oltre che altissimi, sono vaccinati e certificati. La sorveglianza sui cantieri modenesi, insomma, è ormai a prova di Covid.

Oggi la professione solenne di suor Cecilia

Oggi, alle 17.30, nel Santuario diocesano di Fiorano, l'arcivescovo Erio Castellucci riceve i voti solenni di Cecilia Casali, giovane fioranese che ha scelto di entrare nella comunità modenese delle Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore. Si aggiunge e rinnova alle tante vocazioni maschili che femminili cresciute in paese in passato, sotto la protezione della Beata Vergine del Castello. E quindi con gioia che la comunità parrocchiale si prepara a fare festa e a stringersi attorno a Cecilia, alla famiglia, alle consorelle e alle amiche nella Messa celebrata sotto il tendone, con qualsiasi condizione di tempo, utilizzato per la sagra dell'8 settembre. Cresciuta a Fiorano, dopo il diploma di liceo scientifico e l'iscrizione alla facoltà di Scienze religiose a Bologna, con l'aiuto spirituale di don Carlo Bertacchini, Cecilia incontra la comunità delle Piccole Sorelle, nate con madre Maria Grazia Tambalo in continuità con l'opera e il carisma di don Galasso Andreoli e dei sacerdoti



Suor Cecilia Casali, prima da sinistra, con le consorelle

dell'Onarmo, cappellani del lavoro, fra i quali il fioranese don Franco Leonardi, che la porta verso il mondo del lavoro dove vivere la sua testimonianza cristiana, con gioia, simpatia, semplicità ed energia coinvolgente. Come ha risposto in una intervista, Suor Cecilia racconta come le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore svolgono la loro missione: «Andiamo quotidianamente nelle aziende portando la nostra

presenza religiosa a tutti, con delicatezza e rispetto. Andiamo dove trascorrono molte ore al giorno, cercando di condividere le loro sofferenze, le speranze, le gioie. Tutti hanno bisogno di essere ascoltati. La domanda di Dio è nel cuore di tutti, anche in chi non lo sa e la Chiesa vuole essere con loro». Ma non è solo ascolto; di fronte a difficoltà economiche, a rapporti familiari problematici e fragilità, le Piccole Sorelle provano a dare risposte concrete, coinvolgendo le parrocchie. Il Covid ha impedito per diversi mesi di andare in azienda, ma questa estate è stato possibile riprendere i campeggi estivi a Sant'Andreape-lago per i figli dei lavoratori e i momenti di preghiera e ritiro con gli adulti». Come suor Cecilia affronti il passo definitivo che sta per affrontare, lo racconta il sorriso che illumina la gioia, la semplicità e l'energia di ogni suo gesto, ispirato dalla consapevolezza di sentirsi amati.

Alberto Venturi

LAPAM *Confederazione imprese*
Modena - Reggio Emilia
www.lapam.eu

IMPRESSE PATRIMONIO DEL PAESE 2021
La forza del valore artigiano



FIORANO

Messa per don Leonardi

«Domani, lunedì 13 settembre, celebriamo il quinto anniversario della morte del nostro carissimo ed indimenticabile don Gianfranco Leonardi», ricorda madre Maria Grazia Tambalo, unita a tutte le Piccole Sorelle di Gesù Lavoratore. «Anche se sono passati velocemente giorni, mesi ed anni, la sua presenza è sempre più spiritualmente viva nei nostri cuori, con i suoi luminosi esempi di fedeltà al Signore, alla Chiesa e ai fratelli... Esempi che ci spronano a seguire le sue orme». La Messa in ricordo e suffragio di Gianfranco Leonardi sarà celebrata alle 19 nel Santuario della Beata Vergine del Castello di Fiorano: «Ringraziamo fin d'ora chi potrà partecipare e a chi non riuscirà ad essere presente chiediamo di unirsi alla nostra preghiera».



Don Leonardi

Etica della vita
di don Gabriele Semprebon

Perdasdefogu è un paese sardo di poco più di mille abitanti dove si detiene il record mondiale della longevità: primato conquistato sul campo nel 2014 da Consola Melis e i suoi otto fratelli e sorelle, 837 anni in totale, sigillati dal «Guinness World Records». Ovviamente tutti ricercano il segreto per vivere così a lungo, dalle parole di uno scrittore locale questo è racchiuso nell'ambiente non inquinato, in una dieta semplice costituita soprattutto da verdure e molto movimento, anche solo per andare a raccogliere la legna da mettere nel camino. In questo paesino si trovano insetti particolari utilizzati come marcatori dell'ambiente, la loro presenza depone per un ecosistema veramente salubre. Giacomo Mameli, questo scrittore locale che tiene le pubbliche relazioni, aggiunge un altro elemento che è di

Perdasdefogu, longevità da record
L'importanza dell'aspetto sociale

estrema importanza: il forte senso di comunità. «Quasi tutti gli anziani vivono nelle case dove sono nati, c'è solidarietà, nessuno resta solo: se poi ha più figli, trascorre una settimana a casa di uno, una settimana dall'altro». Oltre alla genetica e a uno stile sano di vita, certamente l'aspetto sociale è di altrettanto valore. Oggi la tendenza è veramente quella di lasciare solo l'anziano, i ritmi frenetici dei giovani si susseguono senza nessuna sosta e senza un'adeguata attenzione a chi non è più giovane. Inesorabilmente la persona, che non è più attivamente presente nella società, viene estromessa anche dal nucleo familiare, così che i suoi pensieri si riempiono di un'unica idea: solo la morte potrebbe essere la soluzione a quella agonia attesa in un mondo di vortuose presenze che mai si fermano per un saluto, un sorriso, un servizio, una stretta

di mano. Corriamo... ma dove andiamo? Chi ci ha accaduto, fatto crescere, donato tutto quello che aveva, viene ora parcheggiato in un angolo in attesa dell'evento finale. Chiaramente, con queste premesse, si spegne quella passione per la vita che porta inevitabilmente alla morte e forse accelerandone la venuta. Quante volte coppie che hanno condiviso una vita, alla morte dell'uno segue la morte dell'altro; sono convinto che se l'uno fosse vissuto, sarebbe vissuto anche l'altro. Il mistero della vita e della morte, allora, non è solo questione di mangiare sano e di vivere in un ambiente poco inquinato ma è anche questione di costruire una società che si ricorda di chi ha fatto tanta strada in questa vita, evitando di parcheggiarlo in un angolo aspettando che si tolga di mezzo.

Santa Teresa, mostra e sagra

Domenica 19 e domenica 26 settembre, in comitanza con la sagra parrocchiale, sarà possibile visitare una grande mostra su santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo. La mostra è allestita nella chiesa di Santa Teresa, in via Milano a Modena, e comprende 30 pannelli in cui, con scritti e immagini, è presentata la vita di Santa Teresa. Saranno inoltre esposti tre grandi pannelli con cartoline antiche sulla vita della Santa e molti oggetti di devozione a santa Teresa, raccolti in tutta Europa: bronzi, stampe, litografie, ricami, stendardi, quadri, statue, busti, libri antichi e piccoli oggetti. Nelle due domeniche sarà possibile seguire la mostra accompagnati da una guida, alle 16 e alle 17. Si richiede la prenotazione al 3334200409 (Umberto Barozzi). La mostra rimarrà allestita fino al 1° ottobre (festa di Santa Teresa). Chi volesse visitarla, accompagnato da una guida, nei giorni feriali o al sabato può telefonare al 3334200409. Obbligatoria la mascherina. (B.K.)



Ai Giardini ducali
il dialogo
tra il vescovo
e Carlo Petrini

Il fondatore di Slow Food, prima della serata, si è recato all'inaugurazione degli Orti sociali e al Laboratorio Crocetta

DI FRANCO MERLI

Giovedì 9 settembre, all'interno della cornice dei Giardini ducali e davanti a una platea gremita, da "tutto esaurito", il vescovo Erio Castellucci ha dialogato con Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, per parlare dell'urgenza di un'autentica conversione ecologica e sulla necessità di promuovere un nuovo paradigma comunitario che, superando l'individualismo, possa generare un noi plurale, inclusivo e partecipato. La serata è stata promossa dalla neonata «Comunità Laudato si'» di Modena che, insieme a Caritas diocesana, Fondazione Emilia-Romagna Teatro e Slow Food, ha reso possibile l'iniziativa. È stata un'occasione carica di simboli, segni e riflessioni mirati a tradurre nel concreto il paradigma dell'ecologia integrale: un percorso di riconciliazione tra umanità e natura, che riconosce che il grido dei poveri equivale al grido della terra. Secondo Carlo Petrini, «l'emergenza pandemica è stata l'occasione di riconoscerci sulla stessa barca e di individuare le incongruenze di un modello neoliberista che si è rivelato insostenibile in quanto esclude, emargina e lascia indietro i più fragili, ritenuti colpevoli di non aderire a ritmi di produzione e di consumo irresponsabili» in quanto «non possono essere replicati nel tempo» afferma il fondatore di Slow Food. Per questa ragione, è necessario «rigenerare i legami sociali più che illuderli di ripartire secondo lo stesso modello di prima». È fondamentale quindi «pensare e agire come comunità», ha dichiarato il vescovo Erio, sottolineando che «l'uomo e la donna sono esseri relazionali e - parafrasando il libro della Genesi - non è bene che stiano soli». Prima della serata ai Giardini ducali, il fondatore di Slow Food si è recato all'inaugurazione degli Orti sociali di viale Gramsci, un progetto voluto dall'amministrazione comunale e dalla Chiesa modenese, a cura della Cooperativa «La Porta Bella» in collaborazione con Ancesco provinciale, e che ha l'obiettivo di predisporre una parte del territorio al servizio della Comunità. Il momento inaugurale ha contato anche sulle presenze del vicario generale don



Il dialogo tra Carlo Petrini, fondatore di Slow Food, e l'arcivescovo Erio Castellucci ai Giardini ducali

«Curare il Creato creando legami»

Giuliano Gazzetti, il sindaco Gian Carlo Muzzarelli, l'assessora alle politiche sociali Roberta Pinelli e i vicini del quartiere Crocetta. La serata è proseguita nel «Laboratorio Crocetta» trascorrendo, insieme al vescovo Castellucci e a Carlo Petrini, un momento di convivialità in cui è stato possibile raccontare le iniziative del Progetto «Fiducia nella Città» di Caritas

diocesana all'interno di cui s'inserisce «Comunità Laudato si'» di Modena: una piattaforma di cittadinanza attiva e solidale nata dalla riflessione di circa trenta persone provenienti da diverse realtà associative e culturale, le quali si sono incontrate per affrontare insieme quello che sta accadendo alla nostra casa comune. Riflessione, questa, che ha generato alcuni

interrogativi sulla necessità di rinascere dalla comunità anziché dagli individui, sul superamento della cultura dello scarto integrando ambiente ed etica e sulla realizzazione di proposte che promuovano un'economia di dono in grado di avviare una transizione ecologica insieme ai più fragili. Interrogativi che sono stati poi proposti da alcuni giovani rappresentanti della «Comunità Laudato si'» modenese nel dialogo serale presso i giardini ducali, e che hanno riscontrato uno sguardo di fiducia da parte di don Erio Castellucci e Carlo Petrini, i quali hanno invitato soprattutto le nuove generazioni a vivere il proprio impegno comunitario con gioia e felicità dato che «è dall'intelligenza affettiva che nasce la volontà di generare cambiamenti». L'invito è quello di superare il «paradigma strumentale del profitto, dove non solo le cose ma anche le relazioni vengono consumate» fino al punto di aumentare, senza precedenti, le disuguaglianze sociali. Dopo questa giornata, resta per tutti noi la sfida di riconvertire questo drammatico percorso «facendo scelte consone a una nuova fase storica, che richiede la costruzione nuovi legami tra di noi e nei confronti dell'ambiente».

IN ARCIVESCOVADO

Presentata la «Comunità Laudato si' Modena 1»

La «Comunità Laudato si' Modena 1», che ha organizzato l'incontro di giovedì ai Giardini ducali con il vescovo e Carlo Petrini, è stata ufficialmente presentata alla città nel corso di una conferenza stampa che si è svolta martedì in Arcivescovado. La «Comunità Laudato si' Modena 1» è una piattaforma di cittadinanza attiva e solidale che

trae ispirazione dall'omonima enciclica e che si propone di perseguire il paradigma dell'ecologia integrale è frutto del lavoro di circa trenta persone provenienti da realtà sociali e culturali differenti, che si sono incontrate durante i mesi scorsi per definire i propri obiettivi; ha sede nel quartiere Crocetta, presso l'omonimo «Laboratorio», spazio multifunzionale di Caritas diocesana che ospita le iniziative del progetto «Fiducia nella Città».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10 a Sant'Antonio in Mercadello: *Cresime delle parrocchie di Rovereto e Sant'Antonio in Mercadello*
Alle 11.30 a Novi: *Messa per il 25° anniversario di consacrazione di suor Emma*
Alle 15 a Cibeno: *Cresime della parrocchia di Budriane*
Alle 17.30 al Santuario di Fiorano: *Messa con professione solenne di suor Cecilia Casali*
- Domani**
Alle 21: *corso di formazione online ai diaconi permanenti sul tema «I diaconi e il Sinodo»*
- Martedì 14 settembre**
Alle 10 in Arcivescovado: *collegio consultori*
Alle 19 nell'Abbazia di Nonantola: *Messa nella solennità dell'Esaltazione della Santa Croce*
- Mercoledì 15 settembre**
Alle 10 a Pievepelago: *riunione con i sacerdoti dell'unità pastorale Fiumalbo-Pieve-Riolunato*
Alle 20.45 in Arcivescovado: *incontro con i delegati modenesi e carpigiani della Settimana Sociale di Taranto*
- Giovedì 16 settembre**
Dalle 9 a Sant'Antonio in Mercadello: *ritiro del clero, meditazione sul tema «Il pane del cammino»*
Alle 18 nell'Hotel Milano, a Modena: *incontro con il comitato territoriale del Banco Bpm, intitolato «Dialogo con il vescovo sulle conseguenze sociali ed etiche della pandemia»*
Alle 21 in Vescovado a Carpi: *incontro con nuova commissione missionaria e catechesi*
- Venerdì 17 settembre**
A Potenza: *intervento al convegno diocesano su «La conversione eucaristica: per uno stile sinodale di vita nella fede, nella speranza e nella carità»*
- Sabato 18 settembre**
Alle 20.30 nella chiesa di Sant'Agostino: *ordinazione sacerdotale di don Luca Piacentini*
- Domenica 19 settembre**
La mattina al Seminario di Bologna: *intervento al convegno «La Chiesa domestica e la dimensione domestica della Chiesa» intitolato «Una pastorale ad-domesticata - Opportunità missionarie svelate dalla pandemia»*
Alle 18.30 nel Santuario della Madonna del Murazzo: *Messa in occasione della sagra*



La Basilica abbaziale di San Silvestro I a Nonantola

Una domenica all'insegna dell'ecologia integrale

DI ENRICO PICCININI *

Domenica 5 settembre si è tenuta nel parco XXII Aprile di Modena la celebrazione eucaristica «Una Casa per tutti», presieduta dal vescovo Erio Castellucci e promossa dalla Fraternità di Modena dell'Ordine francescano secolare, in collaborazione con la parrocchia San Giovanni Evangelista, la Fondazione Migrantes, l'associazione Alchemia-Gruppo Ceis. Nell'ambito del Tempo del Creato 2021 l'iniziativa di preghiera è divenuta occasione di incontro anche con altre realtà che raccolgono le sollecitazioni di papa Francesco sull'ecologia integrale, come la Comunità Laudato si' e il percorso diocesano «Parrocchie sostenibili». Tutti hanno raccolto la sfida di fare rete, indispensabile per un movimento che nasce dal basso. Significativa la scelta della celebrazione al parco XXII Aprile, un parco di frontiera, per trasmettere un messaggio di inclusione, confermare la connessione tra insostenibi-

lità ambientale e ingiustizia sociale, rilanciare la responsabilità di tutti per la cura della casa comune. Il vescovo ha raccolto il monito di lasciarsi guarire prima nell'ascolto e poi nella parola, affinché le nostre parole siano di lode e non di lamento. San Francesco era tale «ascoltatore» da riuscire a cantare la bellezza di Dio attraverso il creato anche nella sofferenza e nella cecità. Il grido della terra e dell'uomo hanno bisogno di ascoltatori che non si lascino sconcertare ma con perseveranza perseguono, con le parole del Papa, «la sfida urgente di proteggere la nostra casa comune [...] nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune» (Ls). L'offerta simbolica ha visto la partecipazione di rappresentanti delle comunità migranti. Alla fine della celebrazione

hanno avvicinato l'altare in una sorta di abbraccio virtuale con il vescovo e la Chiesa. Gestì semplici, come semplice ma nello stesso tempo un po' rivoluzionario è fare tutto questo in un parco pubblico come il XXII Aprile. L'Ordine francescano secolare rappresenta la più antica forma di organizzazione di laici che, sotto la guida della Chiesa, fraternamente uniti, ed ispirandosi al carisma di san Francesco, si impegnano a testimoniare con la vita il Vangelo, dedicandosi all'apostolato secondo le forme richieste nelle condizioni proprie dello stato laicale. Recentemente alcuni membri della Fraternità di Modena hanno aderito al Movimento Laudato si' (www.laudatosimovement.org), che raccoglie a livello internazionale più di 700 organizzazioni e comunità di base, con la missione di «ispirare e mobilitare la comunità cattolica per prendersi cura della nostra casa comune e realizzare la giustizia climatica ed ecologica».

* ministro della Fraternità di Modena O.f.s.



Un momento della celebrazione

La Messa al parco XXII Aprile è stata un'occasione per invitare a una maggiore responsabilità nell'attenzione alla «casa comune»



L'arcivescovo Castellucci

SANTUARIO

Festa di San Cataldo e sagra del Murazzo

Al Santuario della Madonna del Murazzo si celebra oggi la festa di San Cataldo, titolare della Chiesa: alle 10 lodi mattutine, alle 11.15 Rosario, alle 12 Messa solenne propria di San Cataldo, alle 16 «Cataldo, chi era costui?» - incontro di conoscenza della figura del santo dalle fonti storiche (a cura di Giorgio Mai) - e alle 18 vesperi.

La sagra della Madonna del Murazzo, invece, si aprirà con il triduo di preparazione giovedì 16, venerdì 17 e sabato 18 settembre. Il programma: alle 17.30 antica devozione alla Madonna del Murazzo, alle 18.30 Messa. Giovedì «San Francesco e la Madonna» (padre Ivano Cavazzuti ofm), venerdì «San Leonardo Murialdo e la Madonna» (padre Giovenale Dotta csj), sabato «San Giuseppe sposo di Maria» (padre Agostino Manfredini csj). Domenica prossima, giorno della festa, alle 9.15 lodi e antica devozione alla Madonna del Murazzo, alle 11.15 Rosario, alle 12 Messa presieduta dal rettore padre Luigi Carletti csj, alle 17 vespro musicale «La musica sacra tra Italia e Germania, tradizioni a confronto», ensemble strumentale e vocale del Conservatorio «L. Campiani» di Mantova, musiche di Vivaldi, Bach, Telemann; alle 18.30 solenne concelebrazione presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e animata dal coro della parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella, diretto da Elena Marchi con all'organo il maestro Saverio Martinelli.

Nelle serate di sabato e domenica stand gastronomico a cura dei «Cam-busieri» della parrocchia di Cittadella. Sarà inoltre attiva una pescalotteria per finanziare i restauri e le attività del Santuario. L'ingresso in chiesa e negli altri ambienti è regolato dalle norme anti-Covid. (G.M.)

«Sperimentare insieme lo stile sinodale»

La settimana dei preti di recente ordinazione con il vescovo in Val d'Aosta, tra escursioni e riflessioni sul cammino della Chiesa e sul ministero sacerdotale

DI MATTIA FERRARI *

Si è svolta anche quest'anno l'annuale settimana dei preti ordinati negli ultimi anni con il vescovo Erio Castellucci, che come meta ha avuto, come l'anno scorso, la Valle d'Aosta. Ad accompagnarci, oltre a don

Erio, sono stati don Gaetano Popoli, la nostra guida storico-culturale, don Paolo Biolchini, vicerettore del Seminario, e don Daniele Bernabei, neo-incaricato del vescovo per la formazione dei preti ordinati negli ultimi cinque anni. La settimana, dopo la visita iniziale alla Sacra di San Michele e l'incontro con i religiosi rosmignani che la custodiscono, è stata scandita dalla preghiera comune, da escursioni presso il Monte Bianco, il Cervino e altre cime e da momenti di condivisione e confronto tra noi. Guidati dal vescovo e dai presbiteri accompagnatori, abbiamo provato in modo particolare a sperimentare



La foto di gruppo con il vescovo durante la settimana in Val d'Aosta

nostre rispettive esperienze pastorali, su tematiche quali la pastorale giovanile, la formazione, il rapporto tra le strutture e l'evangelizzazione e l'ascolto degli ultimi. Abbiamo provato in modo particolare a sperimentare

quello "stile sinodale" che vuole ispirare il cammino della Chiesa nei prossimi anni. Come ci ha spiegato il vescovo Erio nei nostri incontri, per san Giovanni Crisostomo «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»,

perché, come ha detto papa Francesco, «la Chiesa non è altro che il "camminare insieme" del Gregge di Dio sui sentieri della storia incontro a Cristo Signore». Come preti giovani siamo grati a don Erio, a don Daniele, a don Paolo e a don Gaetano per averci accompagnati in questi giorni e siamo grati al Signore per il dono della fraternità presbiterale e Gli chiediamo che ci aiuti sempre a crescere nella comunione fondata sulla missione, per poter sempre di più accompagnare il Gregge che ci viene affidato a percorrere i sentieri della storia incontro a Gesù.

* sacerdote

Lunedì sera, nella parrocchia della Madonnina, Messa e incontro con padre Christian Carlassare, missionario comboniano vittima di un attentato in aprile dopo la nomina a vescovo di Rumbek

«Perdonare per vincere la violenza»

DI PIETRO BARANI

Padre Christian Carlassare è un missionario comboniano, nominato qualche mese fa vescovo di Rumbek, in Sud Sudan. L'ordinazione ha però dovuto aspettare, perché, in circostanze ancora da chiarire, padre Christian è stato vittima di un attentato, durante il quale è stato colpito alle gambe da diversi proiettili. Fortunatamente è sopravvissuto, si è rimesso in piedi ed è pronto a ripartire. Lunedì sera, presso la parrocchia della Madonnina, Carlassare ci ha regalato un po' del suo tempo, raccontandoci della complessa situazione che attraversa ormai da decenni il Sud Sudan, prima come regione e poi, dopo l'indipendenza dal Nord, come giovanissima nazione. Dalle parole di padre Christian inizia a prendere forma una terra che ora è bagnata dalla pioggia e rigogliosa, ora è secca e spaccata dal sole. E come la terra anche il popolo, così fecondo di vita e così segnato, allo stesso tempo, da una violenza pervasiva e asfissiante. È difficile riassumere qui, in poche righe, la complessità delle sofferenze che il Sud Sudan ha vissuto e vive. Basta guardare alla bandiera stessa, in cui il nero del popolo e il verde di questa terra feconda si mescolano al rosso, memoria del sangue delle tante vittime. Quanto mai sorprende, allora, l'amore per questa terra, per questo popolo, che traspare nelle parole e negli occhi di padre Christian, come a fondamento della sua testimonianza. «Non ha paura?», chiede qualcuno. Come

si può non avere paura, quando ti viene insegnato di visitare i villaggi con lo zaino sempre pronto, per correre via in fretta e furia? E come poi si può proseguire, quando quella violenza che vedi diffondersi intorno a te, alla fine ti travolge in prima persona? Paradossalmente - senza voler indugiare né nell'eroismo né nel dolorismo - dalla testimonianza di padre Christian emerge quasi un'esperienza di battesimo. È stato un passo in più nel diventare parte di quel popolo che tanto ama, e che è la prima vittima della violenza. «Penso che il Sud Sudan, le tante vittime che purtroppo ci sono, tutta questa violenza, che capita agli altri, perché no, è capitata a me. Il fatto che sono riuscito a rialzarmi è un segno che anche il popolo deve riuscire ad alzarsi. Le parole che ho detto dopo l'operazione, che sono

parole di perdono, significano riprendere il cammino con questa gente innocente, perché vittima della violenza a sua volta». La vita del missionario è intrecciata, insomma, alla vita del popolo. Decidere di partire per la missione è spendere la propria esistenza per il popolo a cui sei inviato, donarla tutta, senza riserve. «Io appartengo a quella gente lì, la mia storia si è intrecciata alla loro. Li ho visti nascere, morire... un'esperienza unica». Sono queste, credo, le parole di un innamorato. Questo è sembrato, più di ogni altra cosa, padre Christian Carlassare: un uomo innamorato perdutamente del Sud Sudan, delle sue ferite, dei suoi traumi, come della gioia, delle vite che ha incontrato e a cui ora appartiene. Forse è proprio questo missione: regalarsi per appartenere a qualcun altro.



I fedeli che hanno partecipato alla Messa missionaria



Padre Christian Carlassare durante la celebrazione eucaristica presieduta alla Madonnina

«Penso che mi sia capitato tutto quello che in Sud Sudan accade a tanti altri innocenti. Sono riuscito a rialzarmi e anche il popolo deve farlo. Le mie parole dopo l'operazione significano riprendere il cammino insieme a queste persone, con le quali la mia storia si è intrecciata»



Don Isacco Spinelli, don Francis Mark Guzman, don Franco Borsari e padre Carlassare, tra i diaconi Giovanni Vecchi e Massimo Gambetta



A sinistra l'incontro nella chiesa della Madonnina con padre Christian Carlassare, dopo la Messa e la cena offerta dalla parrocchia, in cui il missionario comboniano ha illustrato la situazione dell'Africa e in particolare del Sud Sudan, Paese in cui è stato nominato vescovo dal Papa. A destra un momento di riflessione con i partecipanti



Fiorano, il tributo a Maria

La riduzione delle attività di contorno a causa delle misure di sicurezza sanitaria, ad esempio la mancanza dello spettacolo pirotecnico, ha consentito di verificare come la festa della Beata Vergine del Castello di Fiorano (tricentenario sagra dell'8 settembre) abbia la sua anima e il suo cuore pulsante nella devozione alla Madonna che da quattro secoli ha il suo tempio sul poggio che domina il paese e la pianura. Del resto, nel linguaggio popolare, i Fioranesi non salgono al santuario o sul colle, ma «vado sulla Madonna», a dimostrazione che è lei il centro di tutto con il grande tempio progettato dall'Avanzini, come straordinario tabernacolo. Dalle 5 della mattina e fino a sera è stato un susseguirsi ininterrotto di



L'incoronazione della B.V. del Castello

migliaia di pellegrini che hanno partecipato alle Messe, in particolare quelle della prima mattina e alla processione pomeridiana, guidata dall'arcivescovo Erio Castellucci, alla presenza delle autorità cittadine. Nell'omelia ha parlato della pace che Cristo sa donare, una pace interiore che non si spegne di fronte alle "guerre" della vita, ma rende ca-

pacità di affrontarle, quella pace che fu di Maria quando disse «Sia fatto di me secondo la tua parola». Il parroco don Antonio Lumare ringrazia le decine di volontari che hanno consentito di gestire tutti gli eventi e l'afflusso, reso complesso dalle regole sanitarie, senza incidenti. Ha osservato come, negli anni da lui trascorsi a Fiorano, mai ci siano cessate tante persone, a dimostrazione della necessità e della voglia di «ripartire», di riprendere un cammino di fede assorbito dall'isolamento della pandemia, come ha osservato monsignor Giuseppe Verucchi nella cerimonia di incoronazione della vigilia, invitando a reagire, a riprendere un cammino che può avere soltanto come obiettivo Cristo, come ci insegna Maria. (A.V.)

Pubblichiamo la testimonianza della famiglia Pattarozzi sull'esperienza al campo famiglie diocesano, che si è svolto dal 7 al 14 agosto a Carisolo, in val Rendena.

Èbbene questo 2020-21 è stato, per la nostra famiglia, carico di novità... Infatti, noi lo ricorderemo sempre per la nascita di nostro figlio e le prime esperienze diocesane in veste di "giovane famiglia". Quest'anno abbiamo deciso di iscriverci al Campo organizzato dalla Pastorale familiare della diocesi di Modena-Nonantola. Destinazione Carisolo (nei pressi di Pinzolo, per intenderci) tra gli scenari mozzafiato dello splendido Trentino Alto Adige. Dobbiamo dire che questa prima esperienza è stata umanamente fondamentale, soprattutto dopo tutti questi mesi di chiusura e

«La nostra prima volta al campo famiglie Esperienza umanamente fondamentale»



I partecipanti al campo famiglie

distanziamento dalle realtà umane più comuni: ci siamo infatti trovati a fare parte di un grande gruppo di sposi (giovani e meno giovani) con tanti bambini splendidi. Avendo finalmente la possibilità di condividere le difficoltà e le gioie di essere genitori e di poter

fare tesoro della preghiera e delle testimonianze altrui. Inoltre, la casa alpina in cui eravamo alloggiati, ci ha permesso non solo di rispettare tutte le norme richieste dal Covid-19 ma anche di poter usufruire di un punto strategico per escursioni di ogni tipologia. Insomma, un'esperienza da ripetere e da diffondere a tutti. Un ringraziamento speciale al nostro vescovo, Erio Castellucci, a don Maurizio Trevisan, al seminarista Francesco Orsi (coadiuvato da Gianluca e Francesco) oltre che all'intramontabile Miriam Barbieri, co-direttrice dell'Ufficio famiglia diocesano. All'anno prossimo!

Famiglia Pattarozzi

Tanto per sport
A cura della Pastorale diocesana

Matematica dell'amore per la vita
L'allenatore che conta da tre in su

Ogni allenatore, oltre a sapere di tecnica, tattica, metodiche di allenamento, gestione del gruppo, deve conoscere anche la matematica, perché deve sapere contare. Spesso non è così, perché? Ci sono quelli che sanno contare fino a uno. L'uno è l'unico numero del loro agire: non fanno domande, non si chiedono cosa pensano i propri giocatori, non capiscono le loro difficoltà, parlano solo cercando conferme. Sono quelli che vedono solo se stessi. Ogni relazione è solo strumentale alla loro affermazione, viene misurata sulla soddisfazione personale, senza fare posto all'opinione della squadra o dell'atleta. Ci sono quelli che sanno contare fino a due. Chi ha studiato la «matematica delle relazioni» conosce i vantaggi del due. Tuttavia il rischio è alto perché si rimane intrappolati den-

tro una dinamica ossessiva tra affermazione e domanda: «io e tu, tu ed io». Parallelamente è l'allenatore che ha sempre bisogno di una spalla, di una copertura, di un partner. Tale tipologia di allenatore passa tutta la vita, noiosamente, a richiedere un consenso, un appoggio, una giustificazione all'altro che deve dare le risposte che cerca, in caso contrario si diventa diffidenti e perplessi con



il rischio di rompere il rapporto di collaborazione. Ci sono quelli che sanno contare da tre in su. Quando uno sa farlo ci mette passione, per ciò che sta facendo si sente «sbilanciato», perde l'«equilibrio», vive di «eccesso», è sempre in perdita con il tempo dedicato agli altri perché non sa da chi e come arrivano gli stimoli nella relazione. Questo è bello e positivo, perché deve sempre organizzarsi e mettere passione nel suo lavoro. Ecco perché il rapporto vero anche tra allenatore e giocatore non può essere né dell'uno né del due, ma sempre allargato a tante conoscenze e relazioni anche se si è allenatori di sport individuali, perché l'unico modo per far crescere gli atleti è imparare la matematica dell'amore per la vita. Mandiamo allora tutti i nostri allenatori a ripetizione di matematica.

DOMENICA 26 SETTEMBRE

Giornata del migrante e del rifugiato
Messa in San Giovanni Evangelista

La 107ª Giornata del migrante e del rifugiato ricorrerà domenica 26 settembre e sarà incentrata sul tema «Verso un noi sempre più grande», scelto da papa Francesco. La Fondazione Migrantes nazionale ha curato la realizzazione di alcuni materiali per vivere al meglio questo storico appuntamento della Chiesa italiana in diocesi, in parrocchia e in famiglia: sussidi per adulti, giovani e bambini, locandine, spunti di riflessione e per l'omelia, commenti al messaggio del Papa ed altro ancora. Nelle diocesi di Modena-Nonantola e Carpi la Migrantes interdiocesana, in collaborazione con Caritas diocesana modenese, Centro missionario diocesano, Commissione ecumenismo e dialogo interreligioso di Modena, Pastorale sociale e del lavoro di Modena e Consulta diocesana per la cultura di Modena, domenica 26 settembre organizzerà una Messa nella parrocchia di San Giovanni Evangelista, a Modena. La celebrazione avrà inizio alle 15 e sarà presieduta dal vicario generale dell'Arcidiocesi di Modena-Nonantola, monsignor Giuliano Gazzetti.

Profughi afgani a Modena
Caritas ospiterà tre famiglie

Tamite un comunicato diffuso martedì scorso, la Prefettura di Modena ha informato di essersi attivata per provvedere all'accoglienza in centri del territorio di circa 80 profughi afgani, che saranno ospitati in strutture gestite dalle cooperative che già accolgono richiedenti asilo, nell'ambito delle convenzioni sottoscritte. Già 37 profughi, di cui 18 minori, sono ospiti di centri di accoglienza presenti sul territorio. Per i profughi già arrivati e per quelli che arriveranno sarà avviato il percorso per il riconoscimento della protezione internazionale e predisposto un programma di sostegno ed integrazione. «In questa fase, particolarmente impegnativa e delicata - si sottolinea nel comunicato -, la Prefettura ha avuto un importante supporto dalle istituzioni civili e religiose del territorio. In particolare, la Caritas diocesana, su impulso dell'arcivescovo don Erio Castellucci, ha manifestato una disponibilità concreta a farsi carico dell'accoglienza di tre nuclei familiari. Il Prefetto di Modena sottolinea la grande risposta della comunità modenese che, anche in questa circostanza, ha dimostrato solidarietà e vicinanza nei confronti di chi ha dovuto lasciare la propria Patria per sfuggire a persecuzioni e morte».

Verso la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione» del 3 ottobre, anniversario del naufragio di Lampedusa che nel 2013 provocò la morte di 368 persone

«Prima si salva e poi si discute»

DI GIORGIA ANSALONI

«Le migrazioni costituiranno un elemento fondante del futuro del mondo. Ma oggi esse risentono di una perdita di quel senso della responsabilità fraterna, su cui si basa ogni società civile». Con queste e tante altre parole il Papa ha commentato nella Fratelli tutti la gestione dei flussi migratori del XXI secolo. L'enciclica è stata firmata dal Papa il 3 ottobre del 2020, lo stesso giorno in cui ogni anno si commemora il naufragio di Lampedusa (3 ottobre 2013). È a partire anche dalla nostra capacità di accogliere chi arriva da altri Paesi, che si dimostra la nostra fratellanza universale: ma cosa succede al di là dei rassicuranti confini della nostra Europa dalle tante celebrate radici cristiane? Il numero di persone che sono arrivate in Italia, in autonomia (nella maggior parte dei casi) o perché soccorse, è aumentato considerevolmente: nei primi otto mesi dell'anno 39.082, mentre nel 2020 ne arrivarono in totale 6.949. L'aumento è causato dalla situazione che si è fatta più critica in diversi Paesi: si pensi solo alla crisi nel Tigray o alla situazione politica della Tunisia; l'aumento dei profughi è anche dovuto ai sempre più frequenti problemi ambientali, specialmente dal Sud-est asiatico, e in molti paesi dell'Africa i governi corrotti non permettono un equo sviluppo economico. Il 30 agosto di quest'anno il comunicato del progetto «Missing Migrants», gestito dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim), riporta che, a partire dal 2014, sono stati registrati 40.000 morti e dispersi nelle rotte migratorie di tutto il mondo, e che

putroppo il triste record dei decessi lo detiene, in costante aggiornamento, la rotta del Mediterraneo centrale; a partire dall'inizio di quest'anno ad oggi, sarebbero circa 1311 le persone di cui è accertata la morte o che risultano attualmente disperse. A salvare vite umane - donne, uomini, ma anche bambini: solo in luglio si registrano 883 minori non accompagnati arrivati in Italia - sono rimaste solo poche

«Arriviamo di nuovo a questa data con la consapevolezza che non si sta facendo abbastanza per aiutare chi fugge da fame, guerra e povertà»

navi di Ong, e sembra molto lontano il tempo in cui era la Guardia Costiera europea a occuparsi del soccorso in mare: tant'è vero che non sono infrequenti inchieste giudiziarie che bloccano per mesi, se non per anni, le navi del soccorso civile, nessuna delle quali ha mai portato un risultato; prima

dell'assegnazione di un porto sicuro il ministero degli interni fa passare giorni interi senza dare risposte. Inoltre una nuova ricerca ha smentito ancor una volta quell'assurda teoria che pretende di ancorare le navi umanitarie del Mediterraneo a fattore di attrazione, «pull factor». Lo studio, condotto dall'«European University Institute», ha dimostrato come il picco di partenza dalla Libia è avvenuto in giorni in cui erano assenti le navi delle organizzazioni umanitarie. Esempi sono il 9 gennaio 2019 o, ancora, il 6 dello stesso mese: giorni che videro partire dalle coste libiche oltre 2mila migranti senza nessuna imbarcazione presente nel Mediterraneo centrale. Sempre relativamente al 2021 sono stati documentati oltre 15.325 «pushback», (dato che risale a fine giugno, ma che è da aggiornare), ovvero i respingimenti operati dalla cosiddetta «Guardia Costiera libica»; azioni assolutamente illegali secondo il diritto internazionale, per due ragioni principali: innanzitutto in molti casi i «pushback» avvengono in acque internazionali, dove non vige la giurisdizione di

alcun paese (uno degli ultimi casi è stato documentato da Resq il 12 agosto, ancora più noto è il caso documentato da Sea Watch il 27 luglio, quando i guardiacoste si sono spinti anche alle minacce nei confronti della Ong), in più la Libia non è da considerarsi un porto sicuro. A proposito di ciò, Medici Senza Frontiere è stata costretta a fine giugno a sospendere le attività in Libia nei centri di detenzione di Madani e di Abu Salim dopo i ripetuti atti di violenza che mettevano in pericolo i volontari stessi. Chi denuncia le violazioni dei diritti umani nel Mediterraneo rischia di vivere sotto scorta o viene sistematicamente intercettato. Per giunta con questa cosiddetta «Guardia Costiera libica» in giugno abbiamo rinnovato gli accordi in parlamento, con approvazione quasi all'unanimità, il che dimostra il grado di indifferenza che tocca la nostra politica, e ancor di più quella europea, sul tema migratorio. Continue violazioni dei diritti umani sono documentate anche sulla rotta balcanica, che rischia addirittura di passare completamente inosservata agli occhi dei politici europei;



Ottobre 2013: le bare delle vittime del naufragio di Lampedusa allineate nell'hangar dell'aeroporto

i campi profughi greci sono ormai al collasso da tempo, mentre la violenza di forze dell'estrema destra si oppongono all'accoglienza. Quest'anno ha avuto una particolare risonanza mediatica il caso del campo profughi di Lipa (Bihac) in Bosnia, dove in seguito ad un vasto incendio centinaia di persone si sono ritrovate ad affrontare il freddo invernale senza una soluzione alternativa. In più sempre maggiori inchieste dimostrano come la polizia di frontiera perpetrò violenze contro chi cerca di valicare il confine con la Croazia, e anche nei Balcani si muore: il 30 luglio un bimbo afgano di 5 anni è morto in un fiume mentre cercava di passare il confine dalla Bosnia-Erzegovina. È necessario poi considerare come nei prossimi mesi la situazione sui Balcani sarà sempre più calda con l'arrivo di ondate di profughi

provenienti dall'Afghanistan, dopo la presa del potere da parte dei talebani dello scorso agosto. Un dato in crescita rimane quello delle persone che tentano di passare in Spagna approdando alle Canarie: un tratto di oceano che si dimostra particolarmente insidioso

Dal 2014 sono stati registrati 40.000 morti e dispersi nelle rotte migratorie del mondo
Il triste record nel Mediterraneo centrale

considerata l'ultima stima di 2.000 morti o dispersi dall'inizio dell'anno, secondo la testimonianza di alcune Ong spagnole. A simboleggiare questo esodo verso la Spagna è sicuramente

ciò che è avvenuto nell'enclave di Ceuta alla fine di questo maggio, quando 6.000 migranti hanno tentato di attraversare il confine anche a nuoto: una fuga in massa respinta con dispiegamenti militari e rimpatri forzati. Il panorama rimane molto sconfortante, per non dire tragico, ancora una volta arriviamo all'anniversario del 3 ottobre con un grande peso sul cuore, con la consapevolezza che non si sta facendo abbastanza per aiutare chi fugge dalla fame, dalla guerra, dalla povertà. E per egoismo? Per mancanza di prospettive politiche per il futuro? Sta di fatto che mentre si discute, ci si dimentica di salvare e soccorrere, ci si dimentica che chi stiamo tenendo fuori dai confini d'Europa sono famiglie alle quali si sta togliendo il diritto di vivere. Fino a quando rimarremo indifferenti? Prima si salva, poi si discute.

IN CITTADELLA

Lunedì 4 ottobre Veglia con il vescovo

La Chiesa di Modena-Nonantola e Carpi non si rassegna alle morti nel Mediterraneo e lungo le rotte dei migranti e, in occasione della «Giornata nazionale in memoria delle vittime dell'immigrazione», organizza una veglia di preghiera presieduta dal vescovo Erio Castellucci lunedì 4 ottobre, alle 21, presso la chiesa di Sant'Antonio in Cittadella. L'iniziativa è promossa da Migrantes di Modena e Carpi e da diversi uffici diocesani, insieme ad associazioni come «Mediterranea saving humans», Porta Aperta Modena, Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII, Acli. Tutte le comunità sono inoltre invitate a fare memoria delle vittime delle migrazioni durante le Messe del mattino di domenica 3 ottobre.



Sant'Antonio in Cittadella

In cammino sulle tracce della rotta balcanica

DI PIETRO BARANI

Che cos'è un confine? Non è forse solo una linea che mettiamo a separarci - a schermarci, quasi - da chi è diverso, da chi bussa alla nostra porta? E se questa porta la apriamo? Quante domande, quante inquietudini ci portano queste vite affamate di vita che camminano appena al di là dai nostri confini, lungo le grandi rotte della migrazione. Che cos'è un confine? Credo che porsi questa domanda sia stato inevitabile per tutti noi partecipanti al campo «In direzione ostinata e contraria», proposto

dalla Caritas di Carpi, dal Centro missionario di Modena e da Bambini nel deserto, e svoltosi tra Venezia e Trieste per approfondire la conoscenza di ciò che accade lungo la rotta balcanica. Ricordo il momento preciso in cui questa parola, «confine», ha iniziato a martellarmi nella mente. Percorrendo a ritroso l'ultimo tratto della rotta, che dalla Slovenia porta in Italia, tra gli alberi, le rocce carsiche e gli oggetti lasciati dai migranti nelle notti precedenti, ci si imbatte ad un certo punto, quasi casualmente, in un cartello. Di qua Italia, di là Slovenia. Ma gli alberi sono sempre lì, e così le rocce, gli

scorci sul mare, le scarpe rotte abbandonate qua e là. E non puoi fare a meno di chiederti cosa sia, infondo, un confine. E avendo la possibilità di incontrare qualcuno dei volti che di lì sono passati, assieme a quelli di chi ha prova-



Una giovane sul confine

to, come poteva, ad accoglierli, un'altra domanda si affaccia: non è che forse il confine lo abbiamo passato noi, e da un pezzo, se, come ci ha detto qualcuno, «la solidarietà è reato»? Queste vite che camminano nel cuore dell'Europa partendo da luoghi così lontani da noi, ma che forse sono i figli anche delle nostre scelte, non ci interessano. Che se ne occupi qualcun altro. Che non mi passino nemmeno sotto gli occhi. Partecipare a questo campo ci ha dato il privilegio di incontrare qualcuno che, ostinato e controcorrente, lotta per rimanere aggrappato alla compassione sepolta da

qualche parte nel suo cuore, che la riporta alla luce, che con coraggio ne fa la sua missione. Si può accogliere. Si deve accogliere. Le vite di chi migra sono cariche di speranza: se non altro, speranza che quel che sta davanti sia meglio di ciò che hanno lasciato dietro. Ed è questo che più di tutto stupisce: chi decide di partire sulle grandi rotte migratorie ripone in me, ripone in noi, una grande fiducia; spera di trovare in me, in noi, qualcuno che ha deciso di abbattere le frontiere del suo cuore. Quasi mai ne siamo all'altezza. Ma dobbiamo fare meglio. Osiamo il passo oltre il confine!



I partecipanti al campo «In direzione ostinata e contraria»

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Cuori giovani capaci di amare

Prendiamo spunto dalla Enciclica *Christus Vivit* di papa Francesco per questo articolo. «Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1 Cor. 5,7). Il pontefice commenta: «La Parola di Dio ci invita a spogliarci dell'uomo vecchio per rivestirci di quella giovinezza che si rinnova. E questo vuol dire avere sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, ... cioè significa che la vera giovinezza consiste nell'aver un cuore capace di amare». (CV 13) E chi più dei giovani che hanno grandi ideali, che cercano ampi spazi, che hanno il coraggio di osare, il coraggio di desiderare un mondo diverso, più aperto e accogliente. chi più di loro ha in potenza questa capacità di amare alla grande? La giovinezza della Chiesa dipende anche da loro! Dipende da chi ha un cuore

grande e aperto, da chi ha occhi capaci di vedere il bello anche nelle pieghe della vita. Forse noi adulti dobbiamo avere l'umiltà di imparare da loro che hanno ancora grandi sogni. Il Papa scriveva nel 2020: «I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, ti portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità». «Oggi noi adulti abbiamo bisogno di voi, per insegnarci - come adesso fate voi, oggi - a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non

come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio d'insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo». Così si rivolgeva papa Francesco alle migliaia di giovani accorsi a Cracovia per la Giornata mondiale della gioventù del 2016. I sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il "noi". E nei cuori giovani che possiamo rintracciare la profezia del Regno. E questo vale anche per noi, che forse giovani non siamo più... ma quella "giovinanza" che rende il cuore capace di amare è possibile per tutti.

Per la sagra di Solignano Messa del vescovo e benedizione alla chiesa in fase di restauro

Festa grande a Solignano per la tradizionale sagra parrocchiale in occasione della festa della Madonna della Cintura, celebrata la prima domenica dopo il 28 agosto, data in cui la Chiesa fa memoria di Sant'Agostino. L'arcivescovo Erio Castellucci, domenica scorsa, ha presieduto la Messa delle 17 nella chiesa di San Giorgio Martire, a cui ha dato la benedizione per l'imminente fine dei lavori di restauro prima di intrattenersi con i parrocchiani, accompagnato dal parroco don Franco Sivestri, e salutato anche i volontari impegnati nell'organizzazione della sagra.



La Messa del vescovo

L'intervento di consolidamento strutturale e di miglioramento sismico della chiesa di San Giorgio Martire ha avuto una triplice finalità: la conservazione dell'edificio religioso per le sue funzioni di culto, la salvaguardia del valore storico e culturale dell'edificio e lo svolgimento in tutta sicu-

rezza delle attività liturgiche nella chiesa. I lavori hanno riguardato l'intonaco esterno, grondaie e pluviali, tetto e sottotetto, l'impianto di illuminazione interno e i locali adibiti ad aule di catechismo sopra la cappella e la sacrestia. Il costo complessivo dell'intervento è di 663.503,84 euro, così finanziato: 315mila euro tramite i fondi 8xmille della Cei, 210mila euro dalla Fondazione di Modena, 50mila euro dalla Fondazione Lambriana di Milano e 88.503,84 euro a carico della parrocchia, coperto con le offerte dei fedeli e il ricavato di varie attività come, appunto, la sagra. (M.C.)

Nella solennità della Beata Vergine delle Grazie, patrona di Finale Emilia, è stato inaugurato il «Nuovo Cinema Corso», alla presenza del parroco don Bernabei e del vicario generale don Gazzetti

La sala parrocchiale rinasce dopo 17 anni

Iniziativa realizzata da un gruppo affiatato di appassionati che ha coinvolto tanti ragazzi

DI STEFANO MARCHETTI

Quando un sogno si avvera, è sempre una festa. E a Finale Emilia la giornata dell'8 settembre è stata una festa nella festa: proprio nella solennità della Beata Vergine delle Grazie, patrona della cittadina, si è inaugurato ufficialmente il «Nuovo Cinema Corso». La sala - di proprietà della parrocchia - è un luogo "storico" per Finale, e tanti lo ricordano come il "cinema dell'oratorio" che ha visto passare generazioni di bambini e adolescenti: era stato chiuso nel 2004, travolto dall'avvento dei multisala e delle piattaforme satellitari ma anche dalla disaffezione dei compaesani, ed era stato trasformato in centro Caritas. Quattro anni fa tuttavia un gruppo di appassionati volenterosi ha iniziato a maturare il desiderio di riaprire il cinema: a Finale, infatti, soprattutto dopo il terremoto del 2012 si avverte fortemente la carenza di luoghi per la cultura e lo spettacolo, e il cinema è stato visto anche come la "scintilla" capace di riaccendere un centro storico che ha bisogno di ripartire. Sergio Pisa, Bartolomeo Vultaggio e Francesco Fioratti hanno quindi dato vita alla cooperativa di comunità PerCorsi (aderente a Concooperative), che ha ricevuto in comodato dalla parrocchia la sala cinematografica e si è assunta l'onere di riportarla "in vita": attorno ai tre fondatori si è venuto creando un gruppo di giovani, e il loro entusiasmo è stato fondamentale per affrontare un'impresa coraggiosa e anche piuttosto impegnativa. La Regione Emilia Romagna ha stanziato 150mila euro, altri 170mila li ha



Da sinistra Mauro Felicori, assessore regionale alla cultura, monsignor Gazzetti, Giorgia Butturri, presidente della Fondazione Cassa di Mirandola, Sergio Pisa, presidente della cooperativa che ha fatto rinascere il cinema, e don Bernabei. A destra la sala



messi la Fondazione Cassa di Mirandola, e altri fondi sono stati raccolti da molti finalesi, privati e commercianti, che hanno voluto così partecipare a un'opera comunitaria. I lavori sono iniziati nei mesi scorsi e hanno portato a

un completo rinnovamento della sala, che ora è dotata di 150 comode poltroncine di velluto scuro, un impianto di proiezione con lampada laser, un sistema di diffusione sonora surround, impianti di aerazione e

climatizzazione a risparmio energetico. Il palcoscenico è stato ampliato per poter accogliere anche spettacoli teatrali o concerti, e in quello che era il bar dell'oratorio è stata creata una sala polivalente che potrà essere un

punto di ritrovo per i giovani, anche per studiare insieme. Il cortile interno, dove una volta si giocava a calcetto o a pallavolo, diventa arena per spettacoli o incontri estivi. «Questo non sarà solo un cinema, ma un centro di

aggregazione - ha detto Sergio Pisa -. Abbiamo la velleità di diventare il salotto di Finale, aperto a tutti, giovani e meno giovani». Le proiezioni (dalla fine del mese) si terranno il sabato, la domenica e il lunedì, e si prevedono anche giornate speciali per gli studenti e mattinate al cinema per gli anziani. «I cinema parrocchiali sono sempre stati un presidio di cultura anche nei centri più piccoli e nelle periferie», ha rimarcato Mauro Felicori, assessore regionale alla cultura, mentre don Daniele Bernabei, parroco di Finale, ha ricordato come il cinema sia (ri)nato da un impegno condiviso, come un cavo elettrico contiene tre fili per far funzionare una lampadina. «Questa riapertura rappresenta anche l'opportunità per sviluppare una cultura, ovvero ciò che fa sì che l'uomo diventi più uomo», ha sottolineato monsignor Giuliano Gazzetti, vicario generale dell'arcidiocesi, prima di impartire la benedizione alla nuova sala. Il cinema Corso potrà essere luogo di incontro di persone, di socialità, di condivisione di valori. Già: non sarà e non dovrà essere soltanto un cinema.

CELEBRAZIONI NELLA BASSA

Dal 1932 a San Felice, dopo il periodo estivo, ci si prepara a festeggiare don Bosco, amico e maestro dei giovani che ha posto tutta la sua opera nelle mani di Maria ausiliatrice. La festa rappresenta anche un importante momento di riflessione per la comunità e il parroco, don Filippo Serafini, pone l'attenzione su ciò che Maria disse ai servitori alle nozze di Cana: «Qualsiasi cosa dica, fatela». E aggiunge: «Questo invito fatto ai servitori, in un momento, potremmo dire, di crisi, a Cana di Galilea, Maria lo rivolge anche a noi, in un tempo segnato dalla pandemia e da tante altre emergenze. Come alle nozze di Cana, infatti, in cui venne a mancare il vino, Maria e Gesù sono presenti anche nel nostro tempo in cui stanno venendo meno la speranza, la fede e la carità. Dicendo "Qualsiasi cosa vi dica, fatela", Maria ci chiede, per prima cosa, di volgere l'attenzione a Gesù per ascoltarlo. Quella di metterci in ascolto del Signore è una priorità sottolineata sia dal nostro vescovo Erio, nella cartolina pastorale dell'anno scorso, sia da papa Francesco e dai vescovi italiani, attraverso la decisione di avviare un Sinodo nazio-

San Felice, la festa di don Bosco compie 90 anni

nale. Dato che il Signore parla anche dentro le situazioni negative, e dato che, come ha evidenziato papa Francesco, non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca, è probabile che il Signore, attraverso le crisi del nostro tempo, non ci stia dicendo solamente: "dovete impegnarvi di più", ma ci stia comunicando qualcosa di più profondo che riguarda la conversione dei singoli e delle comunità ecclesiali. Gesù desidera operare nei nostri cuori il passaggio dalle desolanti anfore di pietra vuote, che rappresentano le nostre sterili strategie, alla gioiosa realtà del vino nuovo che è lui stesso, affinché l'Europa e il mondo di "prossima generazione" siano un

vero salto di qualità e non un inutile ritocco esterno». Il programma in preparazione alla festa di don Bosco si aprirà sabato e domenica prossima con il pellegrinaggio dei giovani a Torino. Martedì 21, alle 20.45, nel prato retrostante il Centro don Bosco si terrà l'incontro-dibattito «Apri gli occhi, alza lo sguardo», con relatori Giulio Corradini dell'osservatorio «Geminiano Montanari» di Cavezzo e don Matteo Galaverni, astrofisico, responsabile della Pastorale universitaria di Reggio Emilia. L'invito è rivolto in particolare ai giovani del vicariato della Bassa. Giovedì 23, alle 19.30, nella chiesa di piazza Italia ci sarà la liturgia penitenziale comunitaria; venerdì 24, dalle 16, confessioni per i ragazzi di quarta, quinta elementare e prima media; sabato 25 alle 14.45, al Centro don Bosco, festa di inizio anno catechistico. Domenica 26, festa di don Bosco, ci si ritroverà alle 17.30 nel piazzale della chiesa di piazza Italia per la processione, animata dai gruppi giovanili, che giungerà al Centro don Bosco per la Messa delle 18. Per finire, venerdì 1 ottobre alle 18.30 è prevista la riapertura al culto dell'oratorio di Santa Croce, con la Messa del vescovo alle 19.30. (A.G.)

Da 10 anni al servizio di tutti i modenesi.

Terracielo Funeral Home è a Modena, Mirandola e Carpi. E da settembre, anche a Vignola.

MODENA
VIA EMILIA EST 1320
059 28 68 11
TERRACIELO.EU



29 giugno 2011 il taglio del nastro a Terracielo Modena.

Da sinistra: Gianni Gibellini, Giorgio Pighi, Sindaco di Modena, Monsignor Antonio Lanfranchi, Arcivescovo-Abate di Modena-Nonantola, Benedetto Basile, Prefetto di Modena.

TERRACIELO FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Due brevi brani riportati al termine dell'articolo della settimana scorsa, suggeriscono che non è il caso di avviliti per la situazione di abbandono dei valori morali e religiosi del nostro tempo. Non ci è nemmeno lecito far finta di nulla e lasciare che le acque contaminate continuino a sfociare nel mare del messaggio di Gesù. Si accennava al fatto che in Italia una certa compattezza dei cristiani è legata anche alla pastorale svolta con un concreto attaccamento alle realtà parrocchiali. Attorno, o meglio all'interno di esse, si deve continuare a fare perno. Ma, se questo è vero, allora bisogna che i singoli fedeli si responsabilizzino a livello personale. La parrocchia potrebbe essere immaginata come il tessuto ecclesiale. Ma il tessuto è formato dall'unione delle cellule. Se le cellule fossero cancerose, sarebbe meglio che non

No al pessimismo paralizzante

entrassero nel tessuto. Vista la situazione, non servono cristiani sotto il moggio; tutti devono uscire allo scoperto e illuminare con la coerenza della vita una società, che sembra andare alla deriva: «Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce» (Lc 11,33). Non servono i cosiddetti cristiani della domenica che, appena usciti di chiesa, si cambiano il vestito, per la paura che emani ancora odore di incenso. Non dobbiamo dimenticare le chiare e terribili parole di Gesù: «Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli» (Mt 10,33). Contemporaneamente bando alla sfiducia e all'avvilimento, che sono sentimenti opposti al messaggio di Cristo. L'avvilimento potrebbe nascere da un errato modo di interpretare la

quantità numerica dei cristiani. Ci siamo forse preoccupati troppo in decenni trascorsi di contarci, ad esempio, nel mondo politico, quando ci siamo censiti maggioranza assoluta. Non avevamo presente quello che era successo a Davide quando, sollecitato dalla superbia, ha indetto il censimento: Dio ha permesso che la peste facesse strage in mezzo al popolo. Che una peste di altro genere abbia lo scopo di ridimensionare certe nostre presunzioni? Riflettiamo e con serenità prendiamo atto delle dimensioni della Chiesa previste da Gesù: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo» (Mt 13,31). Si potrebbe obiettare che Gesù parla di un unico albero capace di ospitare gli uccelli del cielo... Certo! Ma chi può impedire a Dio di radunare tutti i salvati su un unico e apparente piccolo "albero"?

Maranello, un evento per svelare il progetto di valorizzazione della chiesa di San Biagio

Mercoledì, nella chiesa di San Biagio a Maranello, si terrà la conferenza inaugurale del progetto di valorizzazione e del restauro del dipinto seicentesco promosso e ideato da «Save Italian Beauty». Alle 19.15, dopo la Messa, l'opera restaurata e i pannelli informativi contenenti la storia della chiesa, dalle origini alla contemporaneità, saranno svelati al pubblico. Si tratta di pannelli descrittivi posti all'ingresso e in corrispondenza delle principali cappelle contenenti le opere d'arte: tra esse spicca la «Madonna con Bambino che trafugge il drago», opera recentemente restaurata di autore ignoto risalente al XVII secolo. Il progetto è stato realizzato in

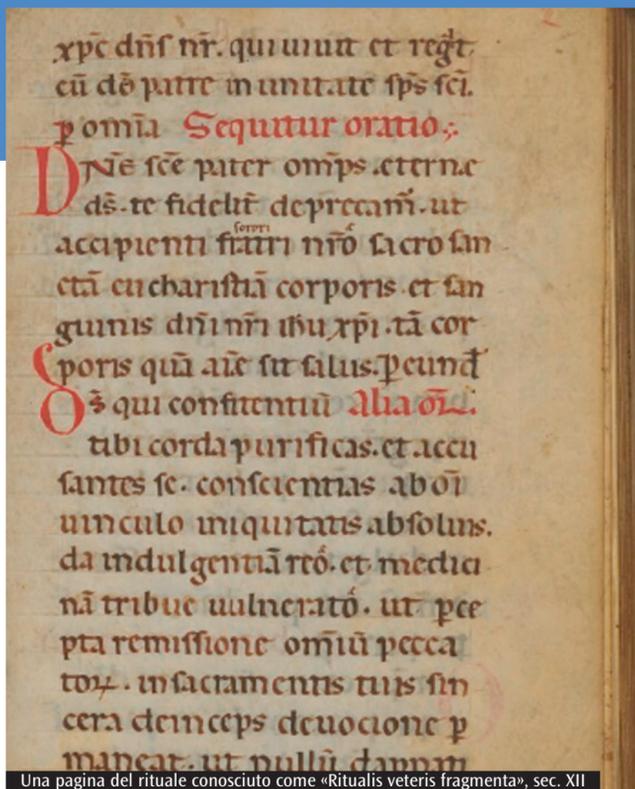


La chiesa di San Biagio

memoria del maranellese Umberto Zanasi e, come spiega il presidente di S.i.b. Massimiliano Venturini, «nasce da un percorso quinquennale di studi sul territorio che intende "salvare" il patrimonio storico-artistico e archivistico presente nella parrocchiale di Maranello. Nei pannelli descrittivi, infatti, sono inseriti Qr code che

rimandano a contenuti digitali come fotografie ad alta risoluzione di tutte le opere d'arte, documenti presenti nella chiesa e approfondimenti storici sulla chiesa». «Tali interventi - spiega la vicepresidente Giorgia Gavanelli - sono stati possibili grazie al contributo della famiglia Zanasi, che ha promosso il progetto per commemorare il defunto Umberto, e all'importante collaborazione con don Paolo Monelli e l'Ufficio diocesano beni culturali ecclesiastici». Durante l'inaugurazione verrà svelata la «Madonna con Bambino che sconfigge il drago», con la restauratrice Giuliana Graziosi che illustrerà l'intervento di recupero». L'accesso sarà consentito solo con Green pass.

Sarà proposta una riflessione sui precetti della religione come vincolo e al contempo come strumento per una liberazione più profonda, scorrendo le pagine delle antiche Bibbie, degli omeliari, dei messali e delle regole confraternali



Una pagina del rituale conosciuto come «Ritualis veteris fragmenta», sec. XII

Nel prossimo fine settimana, l'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola parteciperà a «Festivalfilosofia», edizione 2021, esponendo preziosi volumi della Biblioteca capitolare

Legge e libertà tra miniature e pergamene

DI FEDERICA COLLORAFI *

La mostra allestita il prossimo fine settimana, in occasione dell'edizione 2021 di «Festivalfilosofia», nelle sale dell'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola (Corso Duomo, 34), dal titolo «Libertà nella devozione. I libri liturgici e devozionali dell'archivio diocesano», intende offrire alcuni spunti di riflessione in merito al tema della libertà, tanto presente nel cristianesimo, e della sua declinazione ed interpretazione nella lunga storia della Chiesa modenese.

Se scorriamo le pagine delle antiche Bibbie, cosiddette «atlantiche» (l'Archivio ne possiede nove), leggiamo una grande quantità di prescrizioni, di divieti e di regole. Questi volumi sono illustrati da magnifiche e ricche miniature, con figure e simboli che ricordano le sculture che adornano la Cattedrale. Sette sono i codici che riportano varie parti della Bibbia, per un arco cronologico che va dalla metà del XII secolo alla fine del XV. Le più complete sono la *Biblia sacra a libro Genesis ad Amos prophetam* (O.III.1) e la *Biblia sacra a libro Iob ad epistolam primam ad corinthios* (O.III.2). Le terminazioni delle lettere recano figure di animali, galli, serpenti, pesci, che trovano collegamenti in altri manoscritti come per esempio il codice O.III.15, *Sancti Augustini tractatus in psalmos*, in cui si ritrovano tutti i fondamentali temi agostiniani, intessuti di citazioni bibliche, di metafore e immagini che esprimono l'anelito umano verso l'infinito, il rapporto tra la grazia e la libertà dell'uomo.

L'annuncio del Vangelo si contrappone in parte alla tradizione precedente e vuole innovare, attraverso una possibilità di riscatto, che si attua in una dimensione altra delle coscienze, attivando una specie di liberazione: esiste una liberazione ben più

grande, ben più profonda e più gioiosa, anche rispetto alla schiavitù, realtà normale nel mondo antico, ma pur sempre ingiusta e degradante per la dignità della persona. E questa liberazione ha la sua base nella libertà e nell'amore.

Se nell'antico testamento e nella religione ebraica troviamo tanti riferimenti alla legge, tanti obblighi e convenienze funzionali al raggiungimento della salvezza, questi non sono mancati e non mancano anche nei tempi successivi: pratiche devozionali, tradizioni liturgiche, descrizioni accurate di riti e gesti prestabiliti e stringenti si leggono negli omeliari, nei messali e nelle regole confraternali. Ad esempio il *Missale vetus ad usum ecclesiae mutinensis* (O.I.20) con splendide illustrazioni miniate. A partire dal recupero del legno della Santa Croce, intrapreso da Sant'Elena, madre di Costantino, reliquie, immagini sacre, *encolpia*, garantivano, col loro potere purificante e taumaturgico, un futuro di salvezza, liberando dal-

la negatività e dal male. Anche l'Archivio possiede una piccola collezione di reliquie di santi, spesso racchiuse in cornici e pendenti, talora accompagnate da una massima apotropica, che i fedeli portavano al collo, così come *ex voto* e reliquiari. Infine, un'ultima parte dell'esposizione è dedicata alla conservazione: scoprire insieme come si conservano tesori così antichi, come sono stati costruiti e come sono giunti fino a noi. La presentazione della mostra sarà venerdì alle 18 con una visita guidata ai documenti esposti. Le visite guidate si ripeteranno sabato alle 10.30, alle 16.30 e alle 18.30 e domenica sempre alle 10.30 alle 16.30 e alle 18.30. L'accesso alle sale durante l'apertura e alle visite guidate è su prenotazione, tramite e-mail: archivio@modena.chiesacattolica.it o via telefono, whatsapp, sms: 348-3847940. All'entrata sarà richiesto il green pass insieme a un documento di riconoscimento.

* direttrice Archivio storico diocesano



Miniatura, manoscritto O.III.1 «Biblia sacra a libro Genesis ad Amos prophetam»

Festival, le proposte della diocesi

Il prossimo fine settimana, le piazze di Modena, Carpi e Sassuolo ritorneranno ad accogliere il «Festivalfilosofia», la cui ventesima edizione avrà luogo dal 17 al 19 settembre. La partecipazione alle lezioni sarà gratuita e avverrà tramite sistemi di ingresso regolato. Gli appuntamenti, tra lezioni magistrali, mostre, spettacoli, letture, attività per ragazzi e cene filosofiche, saranno oltre 150. Il tema scelto per questa edizione è «Libertà» e le varie declinazioni del tema saranno affrontate nelle 45 lezioni magistrali in programma, suddivise in sei filoni distinti, che spaziano dal libero arbitrio alle «istituzioni della libertà» e all'emergente «capitalismo digitale», senza dimenticare i classici della filosofia. Tra gli appuntamenti della rasse-

gna non mancheranno alcune proposte provenienti da realtà diocesane. Il Duomo sarà al centro delle visite guidate «Il Duomo tra libero arbitrio, liberazione e salvezza» dedicate al tema della libertà nell'apparato decorativo del capolavoro di Lanfranco e Willigelmo. Le visite guidate, a cura dei Musei del Duomo, in collaborazione con il Coordinamento Sito Unesco di Modena, avranno luogo venerdì, sabato e domenica. I visitatori possono seguire il percorso in autonomia (con orario continuato dalle 9.30 alle 18.30 nei tre giorni del festival) grazie alla brochure realizzata appositamente per il Festival Filosofia in distribuzione gratuita al bookshop dei Musei del Duomo. Venerdì alle 21 la chiesa del Voto ospiterà il concerto di Cappella Mu-

sicale del Duomo e More Antiquo ensemble, dal titolo «Libertas domini, libertatem hominis». L'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola (Corso Duomo, 34) propone invece la mostra «Libertà nella devozione. I libri liturgici e devozionali dell'archivio diocesano», venerdì e sabato dalle 10 alle 22 e domenica dalle 10 alle 20. La mostra, curata da Federica Collorafi, sarà presentata al pubblico venerdì alle 18. Nel chiostro del Seminario Metropolitano, in Corso Canalchiaro, 149, appuntamento con «So(g)no libero? Chiavi d'accesso alla libertà», laboratorio per tutti organizzato dal Centro missionario diocesano, al quale si potrà partecipare venerdì dalle 16 alle 21, sabato e domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21.

LORENZO MILANI, LA LIBERTÀ CHE MI È CARA MODENA

19 settembre 2021

ORE 20:45

Chiesa di San Bartolomeo, via dei Servi 13

CON
SIMONE MARETTI voce narrante
MARINA BRANCACCIO attrice
ASTER rapper
SIMONE DI BENEDETTO violoncello e live electronics
BLAKSOULZ compagnia di danza di Elisa Balugani
COLLETTIVO TEIERA di Carpi

PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA sul sito Eventbrite fino ad esaurimento posti

HO AVUTO SETE - Via Cardinale Giovanni Morone n.8, 41121 - Modena

INFO: hoavutosete@gmail.com - 059/8771458

GREEN PASS OBBLIGATORIO

HO AVUTO SETE



San Giuseppe come patrono della Chiesa

La lectio magistralis di don Stefano Violi nell'oratorio di Vignola «Custode di Maria e Gesù, maestro di umanità»

DI MASSIMO MALAGOLI

Un assolo di piano, le note delicate del flauto che accompagnano un canto che si eleva. Con una canzone scritta per San Giuseppe è iniziata la «lectio magistralis» di don Stefano Violi nel giardino dell'oratorio di Vignola accanto al parroco don Luca Fioratti e dal suo vice don Claudio Miglioli (vero padrone di casa visto i mesi che ha dedicato ai giovani

assieme a suor Veronica nel centro estivo). L'iconografia raffigura san Giuseppe anziano, mentre è un giovane falegname innamoratissimo della sua sposa Maria. Un maestro di umanità - come ha sottolineato più volte don Stefano - un silenzioso protagonista degli inizi del Vangelo di Matteo, Giuseppe è ultimo anello di una catena ininterrotta di padri. Ma questa volta il padre è Dio. E lui, al contrario della legge ebraica che vuole la lapidazione della moglie infedele davanti alla casa dei suoceri (la logica del capro espiatorio), in silenzio pensa di andarsene. Ma Giuseppe obbedisce all'angelo «del Signore prendendo con sé la sua sposa» (Mt 1,24). In queste parole è

racchiusa la missione che Dio affida a Giuseppe, essere custode di Maria e di Gesù; custodia che - come ha ricordato san Giovanni Paolo II - si estende conseguentemente alla Chiesa. Una custodia esercitata con discrezione, con umiltà, nel silenzio, ma con una presenza costante e una fedeltà totale. Dal matrimonio con Maria fino all'episodio di Gesù dodicenne nel Tempio di Gerusalemme, ha sottolineato don Stefano. Giuseppe li accompagna con amore. È accanto a Maria nei momenti sereni e in quelli difficili della vita, nel viaggio a Betlemme per il censimento e nelle ore trepidanti e gioiose del parto; nel momento drammatico della fuga in Egitto e nella ricerca affannosa del figlio al Tempio; e

poi nella quotidianità della casa di Nazaret, nel laboratorio dove ha insegnato il mestiere a Gesù. Nei Vangeli, san Giuseppe appare come un uomo forte, coraggioso, lavoratore, ma nel suo animo emerge una grande tenerezza, che non è la virtù del debole, anzi, al contrario, denota forza d'animo e capacità di attenzione, di compassione, di vera apertura all'altro, capacità di amore. Anche noi non dobbiamo avere timore della bontà, della tenerezza! Lui artigiano di umanità sa prendersi cura, perché il custodire richiede bontà, richiede di vivere con tenerezza. Ragione e mani che possono accarezzare, ma questa volta è la carezza di Dio che entra nella bottega di Giuseppe (don Tonino Bello) «Custodire Gesù con Maria, vuol



Da sinistra il parroco di Vignola don Luca Fioratti, il vicario episcopale don Stefano Violi e il viceparroco don Claudio Miglioli

dire custodire l'intera creazione, ogni persona, specie la più povera, custodire noi stessi: ecco il servizio che il vescovo di Roma è chiamato a compiere, ma a cui tutti siamo chiamati per far risplendere la stella della speranza: Custodiamo con amore ciò che Dio ci ha donato!». Con

queste parole papa Francesco si è presentato nel 2013 in piazza San Pietro durante la prima omelia. Un apostolato che vive nel servizio: ecco perché il papa ha voluto dedicare il 2021 a san Giuseppe, figura ancor oggi attualissima a cui ogni cristiano dovrebbe ispirarsi.

Troppo spesso, più che una sensibilità estetico-spirituale, alla radice di un attaccamento eccessivo al Messale del 1962 si riscontra una vera e propria patologia della vita ecclesiale



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

La Tradizione non è divisiva

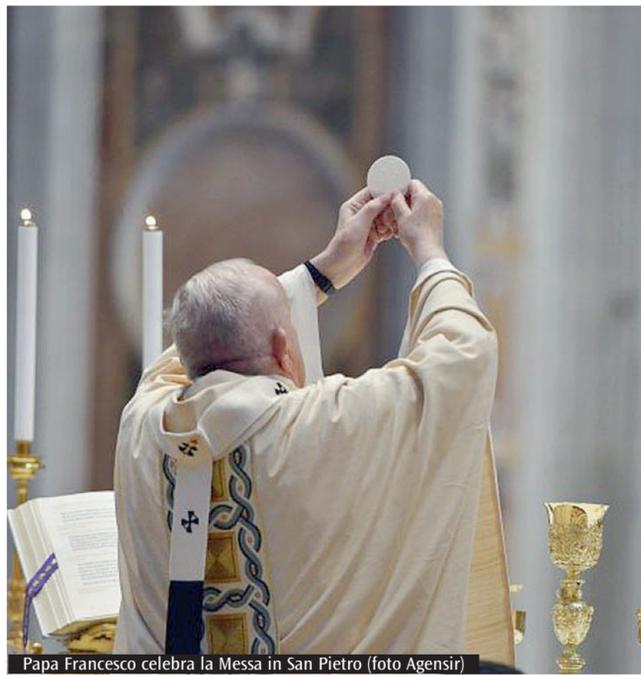
Lo scorso 16 luglio papa Francesco ha promulgato una Lettera apostolica in forma di «*motu proprio*», in cui impegna la propria autorità per dirimere una situazione che ha finito per appesantire non poco la vita ecclesiale, giungendo in alcuni casi a minacciare l'unità. Il documento *Traditionis custodes* intende infatti rivedere integralmente la modalità con cui - in particolare a partire dal «*motu proprio*» *Summorum pontificum* promulgato da Benedetto XVI nel 2007 - è stata concessa la possibilità di celebrare il rito romano secondo l'impianto precedente alla riforma liturgica del 1970, scaturita dal Concilio ecumenico Vaticano II. Dopo l'indulto concesso da san Giovanni Paolo II in vista della ricomposizione dello scisma provocato dall'ostinazione di monsignor Lefebvre, Benedetto XVI ha ritenuto di dover ampliare la possibilità di usare il Messale promulgato da san Pio V secondo l'edizione di san Giovanni XXIII del 1962 - giornalmisticamente ed impropriamente chiamato «Messa in latino» o «Messa tradizionale» - per favorire i fedeli che continuavano a trovarvi una forma appropriata per incontrare il Signore nel mistero dell'Eucaristia. Al fine di consentirne un uso che oltrepassasse i limiti previsti dall'indulto, facendo leva sul fatto che il Messale promulgato da san Pio V non era mai stato abrogato, *Summorum pontificum* optava per una dualità all'interno della *lex orandi* della Chiesa cattolica di rito latino: se il Messale promulgato da san Paolo VI ne rappresentava l'espressione ordinaria, quello promulgato da san Pio V ne costituiva però l'espressione straordinaria. Senza ledere il primato della forma generata a valle del Concilio Vaticano II, Benedetto XVI riteneva che le due forme debitamente ordinate avrebbero potuto coesistere arricchendosi a vicenda. Al di là delle intenzioni dell'autore, quest'ampliamento dell'uso dell'edizione del 1962 del Messale romano ha purtroppo portato a ben altri esiti rispetto a quelli auspicati. Dopo aver consultato i vescovi, papa Francesco ha dovuto riconoscere che la possibilità offerta per «ricomporre l'unità del corpo ecclesiale nel rispetto delle varie sensibili-

tà liturgiche è stata usata per aumentare le distanze, indurire le differenze, costruire contrapposizioni che feriscono la Chiesa e ne frenano il cammino, esponendosi al rischio di divisioni». Troppo spesso, infatti, alla radice di un eccessivo attaccamento al Messale del 1962, motivato da una pretesa sensibilità estetico-spirituale, è stata riscontrata quella che non esterebbe a definire una vera e propria patologia della vita ecclesiale. Per l'attuale Pontefice questa farebbe tutt'uno con «un uso strumentale del Missale Romanum del 1962, sempre di più caratterizzato da un rifiuto crescente non solo della riforma liturgica, ma del Concilio Vaticano II, con l'affermazione infondata e insostenibile che abbia tradito la Tradizione e la «vera Chiesa»». È qui che, a mio parere, va indi-

viudato il motivo fondante di *Traditionis custodes* che lo rende un documento tale da non poter non interessare - oltre i vescovi, ai quali è principalmente rivolto - l'intero popolo di Dio. Si tratta, infatti, di difendere l'unità dalle pur minoritarie spinte che finirebbero per lacerare ulteriormente il Corpo di Cristo attraverso un'anacronistica fissazione su di un solo segmento della bimillennaria vita della Chiesa, quello che va più o meno dal

Con «*Traditionis custodes*» papa Francesco ha voluto difendere l'unità della Chiesa

1570 al 1962. È quindi per tutelare l'unità della vita della Chiesa nell'integrità del suo dinamismo che papa Francesco ha ritenuto di dover prendere «la ferma decisione di abrogare tutte le norme, le istruzioni, le concessioni e le consuetudini precedenti al presente «*motu proprio*», e di ritenere i libri liturgici promulgati dai santi pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, come l'unica espressione della *lex orandi* del rito romano». Una decisione severa, certo, ma che non va interpretata come una dannata memoriae del Messale promulgato da san Pio V, ma piuttosto come una decisione presa per tutelare il senso della vita della Chiesa nella storia, ossia della Tradizione «che trae origine dagli Apostoli e che progredisce nella Chiesa sotto l'assistenza dello Spirito Santo» (Dei Verbum, 8). Sono infatti i cosiddetti «tradizionalisti» a contraddire, in realtà, il senso teologico della Tradizione, nel momento in cui optano per «una» fase passata della vita della Chiesa identificandola equivocamente con «la» forma tradizionale. Così facendo, essi finiscono per sostituire al senso teologico un approssimativo valore sociologico, per cui il termine «tradizione» finirebbe semplicisticamente per significare «quel che si faceva una volta», confondendo una fase del passato con un sedicente «si è sempre fatto così». «La tradizione» ha scritto Yves Congar O.P. criticando monsignor Lefebvre, «non è il passato, vecchie abitudini conservate per spirito di corpo. È attualità, allo stesso tempo trasmissione, ricezione e creatività. È la presenza d'un inizio a tutti i momenti del suo sviluppo». Lo stesso Benedetto XVI ha insegnato che «la Tradizione non è trasmissione di cose o di parole, una collezione di cose morte. La Tradizione è il fiume vivo nel quale sempre le origini sono presenti». Pensare la Tradizione diversamente dall'atto della trasmissione della fede, che fa tutt'uno con la vita stessa della Chiesa, non può che portare ad un'irragionevole reificazione che susciterebbe molti più problemi di quanti non sarebbe in grado di risolverne.



Papa Francesco celebra la Messa in San Pietro (foto Agensir)

DISTRETTO CERAMICO

Famiglie in rete contro le fragilità

DI MICHELA DE BIASIO

Sono circa una ventina i volontari della «Rete di Famiglie» coinvolti in poco meno di una decina di progetti di sostegno contro le fragilità familiari nel Distretto ceramico.

Aiuto a famiglie e soggetti che non hanno una propria rete di relazioni parentali o amicali, o che stanno attraversando momenti e situazioni complesse che, se non seguiti, rischierebbero di trasformarsi in casi più gravi.

Il gruppo, formatosi a inizio 2020, è riuscito a portare avanti il suo lavoro nonostante la complessità dovuta alla pandemia, e non si è arreso di fronte al rallentamento iniziale dei lavori. Il progetto, approvato e sostenuto dall'Unione dei Comuni del Distretto ceramico, viene realizzato dall'associazione «Venite alla Festa» di Soliera in collaborazione con l'associazione «Il Melograno» di Sassuolo, l'associazione «Chernoby» di Maranello, Fiorano, Formigine, l'associazione «Banda Gassotti» di Fiorano e l'associazione «Sos Mama» di Formigine.

I volontari, nel concreto, sono impegnati in attività quali, ad esempio, il garantire gli spostamenti quotidiani per andare al lavoro o a scuola a famiglie che per problemi economici non dispongono di un'auto, o ancora aiutare coppie o genitori single che si trovano in difficoltà nella gestione dei bambini per motivi lavorativi, di salute, ecc.

La rete si propone come un'esperienza di accoglienza di gruppo, oltre che di servizio, basata sulla condivisione delle scelte di solidarietà. La gestione in rete di questi interventi consente così ai volontari non solo di condividere le proprie esperienze e le eventuali problematiche, ma anche di dividere l'impegno senza che diventi per loro troppo oneroso.

Alessia Malfatti, una dei referenti di questo gruppo, racconta la sua esperienza.

«Ho aderito a Reti di Famiglie a seguito di un percorso di riflessione personale, al termine del quale ho capito che volevo ricominciare a dare il mio tempo e la mia attenzione agli altri. Reti di Famiglie si è presentato come la soluzione ideale, perché l'impegno che richiede questo progetto mi consente comunque di conciliare i tempi del lavoro e della famiglia. Per ora mi occupo di collaborare alla costruzione e all'ampliamento del nostro gruppo. Ho anche fatto da baby sitter, un paio d'ore al pomeriggio, per consentire ad una ragazza marocchina di frequentare la scuola guida senza preoccuparsi del figlio, non ancora scolarizzato. È stato un intervento semplice, breve, ma è stato proprio quella sorta di buon vicinato che ci proponiamo di realizzare nel Distretto Ceramico tramite la nostra rete di Famiglie. Non c'è caritatevole compassione in quello che facciamo, è quello che spesso si crea umanamente tra persone vicine, semplicemente cerchiamo di renderlo più capillare e più esteso!».

La Rete è aperta all'accoglienza di nuovi volontari e all'avvio di nuovi percorsi di sostegno familiare, e presenterà le sue attività il 12 settembre all'evento organizzato dall'associazione «Cose dell'altro mondo», presso villa Benvenuti, a Formigine, alle 20.

Per maggiori informazioni si può visitare il sito www.retidifamiglie.it o scrivere all'indirizzo info@retidifamiglie.it.

Tra i visitatori del sito Unesco



Duomo e Ghirlandina

Raccogliere le valutazioni sull'esperienza della visita al Duomo, alla Ghirlandina e a piazza Grande, sui prodotti multimediali proposti, sulle modalità di gestione dei siti durante la pandemia e sulle aspettative per il futuro. Sono questi i principali obiettivi dell'indagine sul pubblico del sito Unesco di Modena che ha preso il via ieri con la prima fase, che coinvolge i turisti attraverso interviste sui luoghi di visita e che proseguirà nelle prossime settimane ascoltando anche i cittadini tramite interviste telefoniche e questionari on line. L'indagine, che fa parte delle azioni della campagna di partecipazione «Io sono patrimonio dell'umanità» nell'ambito del Piano di gestione in vigore, segue quella già realizzata nel 2016 (pubblicata sul sito internet

www.unesco.modena.it), ed è curata dal coordinamento del sito Unesco, dal Comune di Modena attraverso il servizio Promozione della città e turismo e dai Musei del Duomo di Modena e condotta da Poleis, società esperta in politiche partecipative e inclusive. I risultati della ricerca permetteranno di confrontare le opinioni dei turisti con quelle dei modenesi e, allo stesso tempo, di riflettere su come la pandemia ha influito sulla percezione e la fruizione del patrimonio culturale. Per le interviste saranno collocati tre banchetti davanti al sagrato del Duomo, alla porta della Pescheria e in piazza Grande, nei pressi della porta Regia. L'indagine si concluderà nel mese di novembre con l'analisi dei dati raccolti alla quale seguirà la presentazione di un report.

Progetto «Dall'idea all'impresa»

a cura di



Come sta il lavoro autonomo a Modena? Quante sono le nuove partite Iva create al secondo trimestre 2021? E, soprattutto, dopo la pandemia la situazione sta tornando ai dati 2019 o il calo, inevitabile, si sta prolungando? Domande a cui Lapam Confartigianato risponde con una indagine del proprio Ufficio studi e con una campagna mirata proprio a promuovere la cultura del lavoro autonomo e l'apertura di nuove partite Iva, «perché la forza del nostro territorio - ricorda e sottolinea il Presidente Gilberto Luppi - è figlia dell'imprenditoria diffusa e della capacità di ripartire insita

nell'animo di noi emiliani». Ma veniamo in prima battuta ai dati elaborati dall'Ufficio studi Lapam. Calcolando il tasso di crescita del secondo trimestre 2021, ossia il rapporto percentuale tra il saldo fra iscrizioni e cessazioni non d'ufficio rilevato a fine trimestre e lo stock delle imprese registrate all'inizio del trimestre, si può osservare che questo risulta essere decisamente superiore al tasso del secondo trimestre 2019. La provincia di Modena supera i valori regionali risultando in linea con i tassi nazionali, sia per le imprese totali che quelle artigiane. Osservando la serie storica delle iscrizioni e

cessazioni negli ultimi tre anni, possiamo notare come nel secondo trimestre 2021 il numero di imprese iscritte e cessate sia tornato a crescere dopo il drastico calo del 2020, riavvicinandosi ai livelli dello stesso periodo pre-pandemia (2019). Sono complessivamente 1.094 le nuove imprese iscritte da aprile a giugno 2021, 588 le cessate e il saldo è positivo per 506 unità con un tasso di crescita dello 0,70, superiore allo 0,62 della regione e leggermente inferiore allo 0,74 nazionale.

«Di fronte a questi numeri e alla vitalità di chi intende avviare una nuova attività - sottolinea il Segretario gene-

rale Lapam, Carlo Alberto Rossi - come associazione abbiamo deciso di lanciare una campagna per la promozione del lavoro autonomo e per le nuove partite Iva. Si chiama «Dall'idea all'impresa» e mette a disposizione dei nuovi imprenditori una serie di aiuti e tutto il supporto necessario per dare vita a quell'idea che, magari, è rimasta accantonata per un po' di tempo. Intercettare i nuovi mestieri, pensiamo al vasto campo del digitale, è fondamentale per dar modo a chi scommette sulla propria idea di crescere e migliorarsi».

In cammino con il Vangelo

XXV domenica TO - 19/9/2021 - Sap 2,12-17-20; Sal 53; Gc 3,16-4,3; Mc 9,30-37

di don Federico Ottani

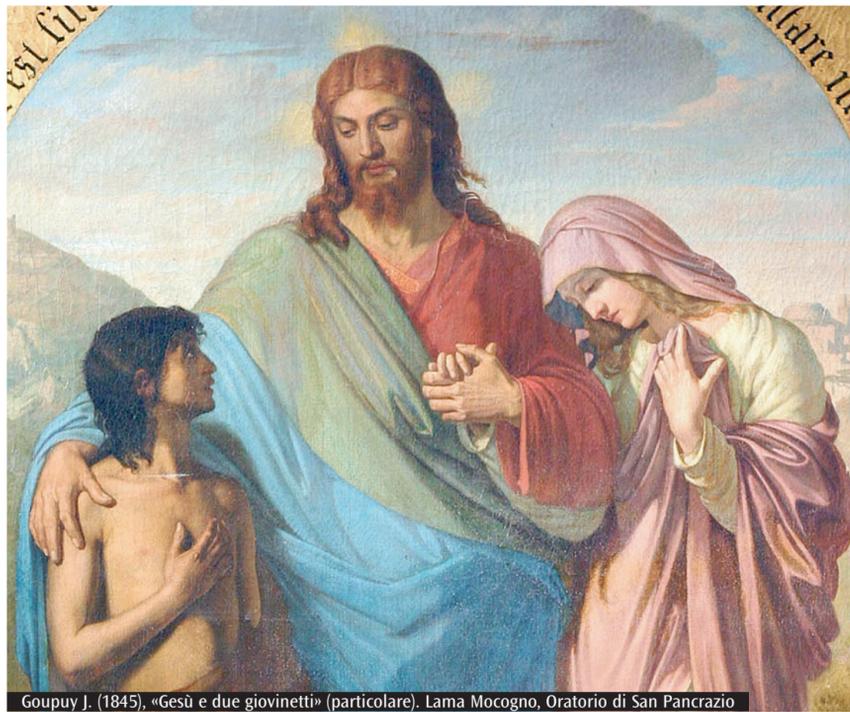
L'evangelista Marco narra di come i discepoli non riescano a comprendere le parole di Gesù, il quale va dicendo: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà» (Mc 9,31). La difficoltà incontrata dai discepoli può naturalmente essere ricondotta ad una mera questione cronologica: come potrebbero comprendere il significato di quel «risorgerà» prima di aver incontrato Gesù risorto? La risurrezione di Gesù è un fatto talmente nuovo da non poter essere davvero immaginato prima, come dimostra anche il fatto che gli stessi discepoli necessiteranno di un certo tempo per comprendere l'accaduto quando l'incontro col risorto avrà effettivamente luogo. D'altra parte, però, ci si potrebbe aspettare una reazione, da parte loro, almeno per quanto riguarda la prima metà dell'annuncio di Gesù, quando afferma che dovrà essere consegnato e ucciso: qui difficilmente si può pensare che essi non abbiano la capacità di intendere ciò che Gesù sta confidando loro. Com'è possibile che non rispondano nulla davanti al suo annuncio che sarà ucciso? L'assenza di reazione insinua un dubbio: non è che siano tutti distratti, mentre Gesù parla? La risposta a questo interrogativo giunge subito dopo ed è Gesù stesso a smascherare i discepoli: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?» (Mc 9,33). Di nuovo quelli rimangono in silenzio: «Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande» (Mc 9,34). Impariamo, così, che non solo erano distratti durante il cammino, quando Gesù parlava loro, ma addirittura erano presi da un discorso che si basava su premesse opposte

«Se uno vuole essere primo sia ultimo e servo di tutti»

rispetto a quelle su cui Gesù fonda l'offerta di sé sulla croce: mentre i discepoli cercano criteri per capire chi debba essere considerato, fra di loro, il più grande, Gesù, che realmente è il più grande di loro, si fa povero e debole fino alla morte. È interessante notare che Gesù non reagisce dicendo qualcosa del tipo: «Ma è mai possibile?»

Eravate completamente distratti mentre io parlavo», perché questo significherebbe sottolineare la sua superiorità su di loro e sui loro discorsi; invece, secondo la stessa logica della Pasqua, con pazienza Gesù si abbassa fino al livello dei discepoli, recepisce il contenuto del loro discorso e quasi ricomincia a spiegarli tutto

dall'inizio: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti» (Mc 9,35). Un giorno i discepoli comprenderanno l'insegnamento di Gesù, ma solo dopo la sua Pasqua, quando per il dono dello Spirito diventeranno anch'essi capaci di farsi ultimi, servi di tutti a servizio del Vangelo, fino a donare la loro stessa vita per rimanere fedeli a quel Maestro la cui esistenza «è traduzione della potenza in umiltà... è la sovranità che qui si abbassa alla forma di servo» (Romano Guardini).



Goupuy J. (1845), «Gesù e due giovinetti» (particolare). Lama Mocogno, Oratorio di San Pancrazio

La settimana del Papa



La carezza di papa Francesco ad un neonato in braccio alla mamma al termine dell'udienza generale di mercoledì scorso nell'Aula Paolo VI (foto Agensir)

«L'uguaglianza in Cristo supera le differenze tra uomo e donna»

«Anche oggi c'è una schiavitù delle donne», che «non hanno le stesse opportunità degli uomini». Lo ha detto, a braccio, il Papa, commentando in Aula Paolo VI, durante l'udienza di mercoledì scorso, il brano della Lettera ai Galati dedicata all'uguaglianza. A proposito della seconda uguaglianza citata da san Paolo, quella tra liberi e schiavi, Francesco ha spiegato che «apre prospettive sconvolgenti». «Per la società antica - ha ricordato - era vitale la distinzione tra schiavi e cittadini liberi. Questi godevano per legge di tutti i diritti, mentre agli schiavi non era riconosciuta nemmeno la dignità umana. Questo succede anche oggi: tanta gente nel mondo, milioni, che non hanno diritto a mangiare, non hanno diritto all'educazione, non hanno diritto al lavoro: sono i nuovi schiavi, sono coloro che sono alle periferie, che sono sfruttati da tutti. Anche oggi c'è la schiavitù. E noi neghiamo a questa gente la dignità umana: sono schiavi». Allo stesso modo, ha proseguito il Papa, «l'uguaglianza in Cristo supera la differenza sociale tra i due sessi, stabilendo un'uguaglianza tra uomo e donna allora rivoluzionaria e che c'è bisogno di riaffermare anche oggi. Quante volte sentiamo espressioni che disprezzano le donne! Ma uomini e donne hanno la stessa dignità, e nella storia e anche oggi c'è una schiavitù delle donne. Le donne non hanno le stesse

opportunità degli uomini». Invece, come dice san Paolo, «siamo uguali in Cristo Gesù». «Le differenze e i contrasti che creano separazione non dovrebbero avere dimora presso i credenti in Cristo», il monito di Francesco, che sulla scorta della Lettera di san Giacomo ha fatto notare che «queste differenze le facciamo noi tante volte, in modo inconscio». «Siamo uguali», ha ripetuto il Papa: «La nostra vocazione è piuttosto quella di rendere concreta ed evidente la chiamata all'unità di tutto il genere umano. Tutto quello che esaspera le differenze tra le persone, causando spesso discriminazioni, davanti a Dio non ha più consistenza, grazie alla salvezza realizzata in Cristo. Ciò che conta è la fede che opera seguendo il cammino dell'unità indicato dallo Spirito Santo. E la nostra responsabilità è camminare decisamente su questa strada dell'uguaglianza, ma sostenuta, realizzata dalla redenzione di Gesù». «Paolo afferma la profonda unità che esiste tra tutti i battezzati, a qualsiasi condizione appartengano, perché ciascuno di loro, in Cristo, è una creatura nuova. Uguali perché figli di Dio, e figli di Dio perché ci ha redenti Cristo e siamo entrati in questa dignità tramite il battesimo. È decisivo anche per tutti noi oggi riscoprire la bellezza di essere figli di Dio, di essere fratelli e sorelle tra di noi perché inseriti in Cristo che ci ha redenti».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Tarquinio



Uniti per il bene di tutti

SOSTIENI
LA TUA
COMUNITÀ
CON UN'OFFERTA
CHE AIUTA
IL PARROCO
E TUTTI I
SACERDOTI

La parrocchia è il cuore pulsante della comunità, il luogo dove ogni fedele trova conforto, fiducia, sostegno.

Il parroco è il suo punto di riferimento: anche grazie a lui, la comunità è viva, unita e partecipe.

Donna la tua offerta: anche piccola, contribuirà ad assicurare il giusto sostentamento mensile per tutti i sacerdoti italiani.

Anche per il tuo parroco.

FAI LA TUA OFFERTA CON LA MODALITÀ CHE PREFERISCI

- Con **carta di credito**: chiama il N. Verde 800-825000 o vai su unitineldono.it
- Con versamento sul **conto corrente postale** n. 57803009; potrai utilizzare il bollettino che troverai nel pieghevole in parrocchia
- Con **bonifico bancario** sull'IBAN IT 90 G 05018 03200 000011610110 a favore dell'Istituto centrale Sostentamento Clero, con causale "Erogazioni liberali art. 46 L.222/85" Altri IBAN su unitineldono.it



DONA SUBITO ON LINE

inquadra il qr-code
o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

Scopri il nuovo sito unitineldono.it